



Michel MARTONE

PENSIONI : LEZIONI DELLE RIFORME ITALIANE

FONDATION POUR
L'INNOVATION
POLITIQUE
fondapol.org

Novembre 2018

FONDATION POUR
L'INNOVATION
POLITIQUE
fondapol.org

fondapol.org

PENSIONI : LEZIONI DELLE RIFORME ITALIANE

Michel MARTONE

FONDATION POUR
L'INNOVATION
POLITIQUE
fondapol.org

The Fondation pour l'innovation politique
is a French think tank for European integration and free economy.

Chair: Nicolas Bazire

Vice-chair: Grégoire Chertok

Executive Director: Dominique Reynié

Chair of Scientific and Evaluation Board: Christophe de Voogd

FONDATION POUR L'INNOVATION POLITIQUE

A French think tank for European integration and free economy

The Fondation pour l'innovation politique provides an **independent forum for expertise, opinion and exchange** aimed at producing and disseminating ideas and proposals. It contributes to **pluralism of thought** and the renewal of **public discussion** from a **free market, forward-thinking and European perspective**. Four main priorities guide the Foundation's work: **economic growth, the environment, values and digital technology**.

The website www.fondapol.org provides public access to all the Foundation's work. Anyone can access and use all the data gathered for the various surveys via the platform "**Data.fondapol**" and the data relating to international surveys is available in several languages.

In addition, our blog "**Trop Libre**" (Too Free) casts a critical eye over the news and the world of ideas. "**Trop Libre**" also provides extensive monitoring of the effects of the digital revolution on political, economic and social practices in its "**Renaissance numérique**" (Digital Renaissance) section.

Additionally, reflecting the Foundation's editorial policy, our blog "**Anthropotechnie**" aims to explore new avenues prompted by human enhancement, reproductive cloning, human/machine hybridization, genetic engineering and germline manipulation. It contributes to thinking and debate on transhumanism. "**Anthropotechnie**" offers articles tackling ethical, philosophical and political issues associated with the expansion of technological innovations in the fields of enhancement of human bodies and abilities.

The Fondation pour l'innovation politique is a state-recognized organization. It is independent and receives no financial support from any political party. Its funding comes from both public and private sources. Backing from business and individuals is essential for it to develop its work.

SOMMARIO

INTRODUZIONE	9
I. LA NASCITA DEL SISTEMA PREVIDENZIALE ITALIANO E LA PRIMA RIFORMA STRUTTURALE FASCISTA NEL SEGNO DELL'OMOGENEIZZAZIONE	10
II. L'ART. 38 DELLA COSTITUZIONE	13
III. LA SECONDA RIFORMA STRUTTURALE: LA RIFORMA BRODOLINI E LA SOSTENIBILITÀ DEMOGRAFICA	14
IV. GLI ANNI '70 E L'INSOSTENIBILE CRESCITA DELLA SPESA PREVIDENZIALE	16
V. LA CRISI DEL SISTEMA PREVIDENZIALE E LA TERZA RIFORMA STRUTTURALE	18
VI. TENTATIVI DI RIFORMA. SCALINI, SCALONI E IL SISTEMA A PUNTI	21
VII. LA QUARTA RIFORMA STRUTTURALE: RIFORMA FORNERO. LA SOSTENIBILITÀ DEL SISTEMA PREVIDENZIALE NEL SEGNO DELL'EQUITÀ GENERAZIONALE	24
VIII. LA VERA STORIA DEGLI ESODATI	26
IX. ALLA RICERCA DI UNA RIFORMA PREVIDENZIALE NEL SEGNO DELL'EQUITÀ	27
X. L'ULTIMA PROPOSTA DI RIFORMA: QUOTA 100	29
CONCLUSIONE	30

Mentre la Francia si prepara a un'importante riforma strutturale del proprio sistema previdenziale, l'esperienza italiana in merito può apportare un certo numero di insegnamenti che il presente scritto si propone di approfondire.

Ripercorrendo le origini e lo sviluppo del sistema pensionistico italiano, dalla creazione della prima forma di assicurazione obbligatoria nel 1898 alle recenti riforme Dini e Fornero, l'autore Michel Martone, Vice Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali tra il 2011 e il 2013 per il Governo di Mario Monti, insiste sull'importanza di scegliere i tempi giusti e i metodi giusti.

Le riforme previdenziali riguardano intimamente il patto sociale che lega tra di loro i sessi, le generazioni e le categorie di lavoratori e concentrano sempre, per queste stesse ragioni, una grandissima attenzione mediatica e sociale.

Per ridefinire e rafforzare il patto sociale nell'era della mondializzazione, è importante avere il tempo di instaurare un vasto dialogo con la popolazione. Questo articolo approfondisce anche i progetti di riforma presentati di recente dalla coalizione populista al potere formata dal Movimento Cinque Stelle e dalla Lega.

PENSIONI : LEZIONI DELLE RIFORME ITALIANE

Michel MARTONE

Giurista e professore ordinario di Diritto del lavoro all'Università di Teramo e all'Università Luiss di Roma, Vice Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali tra il 2011 e il 2013 per il Governo di Mario Monti.

INTRODUZIONE

Previdenza e riforme strutturali

La Francia si accinge ad una importante riforma strutturale del proprio sistema previdenziale. La riforma è stata annunciata dal Presidente della Repubblica Macron, che ha istituito un apposito Alto Commissario alle Pensioni, con la delega a procedere alla predisposizione del testo normativo. Secondo quanto dichiarato da Macron, la riforma si baserà sul principio dell'uguaglianza, per cui i contributi versati dovranno rendere in sede di liquidazione della pensione in maniera uguale per tutti.

Altro pilastro della riforma dovrà essere l'omogeneizzazione del sistema previdenziale, che ancora oggi si caratterizza per la sua mutualità e per l'esistenza di una quarantina di regimi speciali che si affiancano ad un regime generale anch'esso però portatore di profonde differenze tra categorie di lavoratori.

Si tratta dunque di una sfida importante perché coinvolge la struttura stessa del sistema previdenziale francese e, in vista delle elezioni europee, ambisce a porre la Francia all'avanguardia nella costruzione di un nuovo modello sociale che si contrapponga a quelli privatistici ed individualizzanti di matrice anglosassone. La riforma mira infatti a ridisegnare il patto sociale che lega i francesi nel segno della equità, anzitutto generazionale, della semplificazione e della omogeneizzazione.

Per questo è stato previsto che la riforma sia preceduta da un approfondito percorso istruttorio che prevede un'intensa concertazione con tutti gli stakeholder al fine di creare il massimo consenso possibile attorno ad una riforma che nessuno è fin qui riuscito a realizzare. Dopo il 2018, che sarà dedicato ad una intensa fase, già avviata, di consultazioni formali e informali e più in generale di dialogo con le parti sociali, la riforma verrà attuata nel corso del 2019, nell'imminenza delle elezioni europee.

Una scelta felice anche sotto il profilo strategico e tattico perché la ripresa economica dell'ultimo biennio e e la calma finanziaria consentono di intervenire su una materia tanto delicata al riparo dall'emergenza finanziaria. Posto che come dimostra l'esperienza italiana, ed in particolare quella della riforma Fornero, intervenire sulle pensioni durante i periodi di crisi, costringe il legislatore a prendere scelte difficili che spesso potano a sacrificare l'equità per ridurre la spesa previdenziale e garantire la tenuta del sistema finanziario e del bilancio statale.

Ma non è questa la sola lezione che si può trarre dall'esperienza riformista italiana. Ne esistono molte altre, alle quali è destinato questo saggio.

I. LA NASCITA DEL SISTEMA PREVIDENZIALE ITALIANO E LA PRIMA RIFORMA STRUTTURALE FASCISTA NEL SEGNO DELL'OMOGENEIZZAZIONE.

La nascita del sistema previdenziale italiano è molto simile a quella del sistema francese. Si fonda infatti sulla mutualità che emerge per determinate categorie in un determinato momento storico.

In Italia, la prima manifestazione del sistema previdenziale è comunemente identificata con la prima forma di assicurazione obbligatoria, risalente alla legge n. 80 del 1898 contro gli infortuni sul lavoro nell'industria¹. In

1. A cui fecero seguito tra il 1917 ed il 1943 l'assicurazione contro gli infortuni agricoli, l'invalidità e vecchiaia, la disoccupazione, la tubercolosi, le malattie in generale. Un'embrionale forma di previdenza si riscontra però già nella cassa invalidi per la marina mercantile, istituita con la legge n. 360 del 1861.

origine infatti il sistema della previdenza sociale era basato interamente sulle assicurazioni private, su base volontaria².

Nello stesso anno, con la legge n. 350 del 1898 venne costituita la Cassa Nazionale di Previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai. La legge n. 350 del 1898 prevedeva l'iscrizione, facoltativa e dunque solo su base volontaria, di tutti i cittadini italiani di ambo i sessi anche minorenni, che svolgessero lavori manuali o che prestassero servizio ad opera o a giornata. La pensione di vecchiaia era attribuita, ai sensi dell'art. 10 della legge, dopo almeno 25 anni di contribuzione a 60 o a 65 anni di età.

Sotto il Governo Giolitti, nel 1912, venne fondata l'INA, l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, cui venne affidato il monopolio delle assicurazioni sulla vita. In questa fase, lo Stato si limitava a disciplinare i vari istituti ed in generale a favorire la realizzazione della tutela previdenziale, al fine di garantire l'ordine sociale³. In altri termini, fino alla Costituzione, la funzione della legislazione previdenziale è quella di comporre gli interessi dei lavoratori e dei datori di lavoro ed instaurare la solidarietà tra gruppi sociali, ma non c'è ancora traccia dell'assunzione diretta da parte dello Stato della tutela economica e sociale del lavoratore⁴.

Ma è solo dopo la Grande Guerra, con il d.lgt. n. 603 del 1919, entrato in vigore l'anno successivo, che viene introdotta l'assicurazione obbligatoria generale per la vecchiaia e l'invalidità e per la disoccupazione involontaria, finanziata *“col contributo degli assicurati, con quello dei datori di lavoro e col concorso dello Stato”*.

Con l'avvento del fascismo, il sistema previdenziale italiano compie un vero e proprio salto in avanti nel senso dell'armonizzazione e della statalizzazione. La previdenza trova un riconoscimento nella disposizione XXVI della Carta del Lavoro⁵ e si avvia un intenso percorso riformatore che, attraverso l'unificazione ed omogeneizzazione dei trattamenti previdenziali, ne statalizza la gestione anche per trovare le risorse necessarie a finanziare l'intervento pubblico nell'economia per contrastare la grande crisi finanziaria e commerciale del 1929 e il conseguente calo dei livelli salariali dell'occupazione.

2. L. BARASSI, *Il sistema delle assicurazioni sociali nell'ordinamento sindacale e corporativo*, in Arch. Studi Corp., 1932, 163; R. VUOLI, *Sulle origini delle assicurazioni sociali*, in Ass. Soc., 1935, 816; U. BORSI, *Elementi di legislazione sociale sul lavoro*, Bologna, 1938, 238.

3. L. RAGGI, *Nozioni generali sulle assicurazioni sociali*, in *Trattato di diritto del lavoro*, diretto da U. BORSI e F. PERGOLESI, III, Padova, 1939, 13.

4. In questa fase l'interesse pubblico si riteneva soddisfatto con la nascita delle assicurazioni sociali, con la loro regolamentazione e l'incentivazione o l'obbligo all'iscrizione. Così A. DE VALLES, *Le assicurazioni sociali*, in *Primo trattato completo di diritto amministrativo italiano*, diretto da V. E. ORLANDO, VI, p. I, Milano, 1930, 330.

5. La disposizione XXVI della Carta del Lavoro, precisa che: *“la previdenza è un'altra manifestazione del principio di collaborazione. Il datore di lavoro e il prestatore d'opera devono concorrere proporzionalmente agli oneri di essa. Lo Stato, mediante gli organi corporativi e le associazioni professionali, procurerà di coordinare e di unificare, quanto più gli è possibile, il sistema e gli istituti di previdenza. Sempre con la Carta del Lavoro, segnatamente all'art. 17, nasce il Trattamento di Fine Rapporto: “nelle imprese a lavoro continuo il lavoratore ha diritto, in caso di cessazione dei rapporti di lavoro per licenziamento senza sua colpa, ad una indennità proporzionata agli anni di servizio. Tale indennità è dovuta anche in caso di morte del lavoratore”*.

Così, con il regio decreto legge n. 371 del 1933, la Cassa Nazionale di Previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai, le cui competenze dalla fondazione si erano costantemente allargate⁶, assunse il nome di Istituto nazionale fascista della previdenza sociale, l'INPS⁷ che ancor oggi rappresenta il baricentro del sistema previdenziale italiano.

All'Inps viene affidato il compito di gestire i contributi previdenziali, versati dalla quasi totalità dei lavoratori dipendenti del settore privato e da una gran parte dei lavoratori autonomi, e nella erogazione delle pensioni di natura previdenziale (pensione di vecchiaia, pensione di anzianità, pensione ai superstiti, assegno di invalidità, pensione di inabilità, pensione in convenzione internazionale per il lavoro svolto all'estero) e di natura assistenziale (integrazione delle pensioni al trattamento minimo, assegno sociale, invalidità civili). Nel corso degli anni, all'INPS verrà affidato anche il compito di provvedere al pagamento di tutte le prestazioni a sostegno del reddito quali, ad esempio, la disoccupazione, la malattia, la maternità, la cassa integrazione, il trattamento di fine rapporto, e tutte quelle prestazioni a sostegno del reddito delle fasce di popolazione a rischio di povertà, come l'assegno per il nucleo familiare.

Nello stesso anno venne istituito, con il regio decreto n. 264 del 1933, l'Istituto Nazionale Fascista per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro o INFAIL, che dopo la caduta del fascismo verrà ribattezzato INAIL e a cui venne affidata la tutela dei lavoratori vittime di infortuni sul lavoro.

L'anno successivo, il 1934, un accordo interconfederale dell'11 ottobre tra le confederazioni dell'industria e le associazioni industriali, poi recepito con i regi decreti nn. 1048 e 1239 del 1947, introdusse gli assegni familiari per i figli a carico, al fine di compensare la perdita retributiva dovuta alla riduzione dell'orario di lavoro a seguito di una gravidanza, incentivando in questo modo la natalità.

6. Tra il 1906 ed il 1913 vennero affidate alla Cassa le gestioni di fondi previdenziali che già operavano in regime di obbligarietà, come quelli del personale di aziende private esercenti linee ferroviarie in concessione (1906), delle linee extraurbane sovvenzionate (1907), degli operai dei cantieri navali (1910), di aziende esercenti linee tranviarie intercomunalì (1912). A questi fondi si aggiunse la gestione della Cassa degli invalidi della marina mercantile, istituito sorto nel 1913 dalla fusione delle cinque Casse già istituite nel 1861 per l'assicurazione della gente di mare operanti localmente a Genova, Ancona, Napoli, Palermo, Livorno e del Pio fondo della marina mercantile veneta. Nel 1923 alla Cassa venne attribuita anche la gestione dell'Assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione, un fondo sorto nel 1915 e dedicato solo ad alcune categorie di lavoratori.

7. Nel 1936 il Partito Nazionale Fascista pubblicò, nella collana *Testi per i corsi di preparazione politica*, un volume interamente dedicato alla politica previdenziale ed assistenziale dello Stato fascista, intitolato *La politica sociale del fascismo*, in cui si legge che "l'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza sociale [...] esprime nella sua stessa denominazione l'ampiezza del compito ad esso affidato, l'unità delle direttive, l'economia funzionale. Si riassume, infatti, in esso la gestione di tutta la previdenza sociale, fatta eccezione dell'assicurazione malattie, la quale non ha ancora assunto carattere di assicurazione generale obbligatoria e conserva tuttora le caratteristiche di mutua di categoria, e dell'assicurazione infortuni che, ispirata al concetto di rischio professionale, e come tale a carico esclusivo dei datori di lavoro, ha organi suoi propri di gestione, tuttavia anch'essi di diritto pubblico. L'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia, l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione, l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, l'assicurazione obbligatoria per la maternità, la Cassa nazionale di previdenza per gente di mare, sono le cinque grandi gestioni autonome dell'Istituto; ma l'autonomia di gestione non impedisce il coordinamento più intimo in tutto ciò che riguarda la pratica esplicazione dei compiti connessi alle singole gestioni". Si veda PNF, *La politica sociale del fascismo*, in *Testi per i corsi di preparazione politica*, La Libreria dello Stato, 50, 1936.

Al periodo fascista risale anche il testo unico sul “*perfezionamento e coordinamento legislativo della previdenza sociale*”, promulgato nel 1935, che riordinò l’intera materia previdenziale per l’invalidità e la vecchiaia, la disoccupazione, la tubercolosi e la maternità, stabilendo che la pensione di invalidità e vecchiaia era riconosciuta al raggiungimento dei 65 anni di età (sia per gli uomini che per le donne), con almeno 480 settimane di contribuzione e 10 anni di iscrizione. Si tratta della prima grande riforma strutturale italiana, che si pone l’obiettivo di semplificare i procedimenti e omogeneizzare i trattamenti per tutti.

Successivamente il regio decreto n. 636 del 1939, convertito con modificazioni dalla Legge n. 1272 del 1939, introdusse la reversibilità delle pensioni e, soprattutto, ridusse l’età pensionabile, fissandola in 60 anni per gli uomini e 55 per le donne⁸.

II. L’ART. 38 DELLA COSTITUZIONE

Dopo la caduta del regime fascista, la Costituzione ha previsto la realizzazione di un sistema capace di assicurare, attraverso interventi di natura pubblicistica, la tutela della salute e delle esigenze di vita dei cittadini. Questo sistema è fondato sui principi fondamentali dettati dall’art. 38 della Costituzione⁹ che vincola il legislatore ordinario e rende “*irreversibile l’evoluzione cui si era giunti all’entrata in vigore della Costituzione, non escludendo, però, la possibilità di un’ulteriore estensione della tutela previdenziale*”¹⁰.

8. L’entrata in vigore della pensione ai superstiti venne postergata al 1945. Il provvedimento del 1939 inoltre prevede degli aggiustamenti nella misura delle pensioni, adeguandole fino al 1943. In quell’anno, con il D.L. n. 126 del 1943, si stabilì un aumento degli importi irrogati a titolo di pensione nella misura del 25%, con un aumento dei contributi del 50%, il cui onere venne attribuito per 2/3 al datore di lavoro e per 1/3 al lavoratore.

9. L’art. 38 della Cost. dispone che: “*Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all’assistenza sociale*”. “*I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria*”. “*Gli inabili ed i minorati hanno diritto all’educazione e all’avviamento professionale*”. “*Ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato*”. “*L’assistenza privata è libera*”.

10. M. PERSIANI, *op. cit.*, 243, per cui l’A. esclude la tassatività dell’elencazione di cui al secondo comma dell’art. 38 degli eventi ai cui verificarsi insorge il diritto del lavoratore alla tutela previdenziale. A questo proposito, appare interessante ricordare quanto affermato da Renzo Laconi, membro della Commissione dei settantacinque incaricata di redigere il testo della Costituzione, nell’assemblea costituente del 5 marzo 1947: “*Domani, qualcuno diceva, quando i lavoratori italiani fiduciosi e creduli si presenteranno a chiedere che vengano attuati, che vengano tradotti in pratica i diritti affermati sulla Carta, essi rimarranno delusi perché lo Stato non potrà garantire nulla. Questo è vero. Noi non siamo in grado oggi di stabilire delle garanzie e delle sanzioni per la realizzazione e la concretizzazione di questi diritti; ma qualcosa possiamo fare: noi possiamo fissare i principi, possiamo stabilire le direttive entro le quali dovrà orientarsi il legislatore di domani*”.

Il legislatore costituente si allontana dall'ideologia corporativa - per cui la previdenza era una forma di collaborazione tra datori di lavoro e lavoratori - in nome del principio della sicurezza sociale¹¹, ancorché in modo piuttosto ambiguo¹², per tutti i cittadini, con un trattamento preferenziale per i lavoratori, ovvero quei cittadini che contribuiscono o hanno contribuito con il loro lavoro al benessere e allo sviluppo della collettività. La realizzazione del programma previdenziale e assistenziale, enunciato nei primi 3 commi, è compito diretto dello Stato, ai sensi del quarto comma dell'articolo 38 Cost..

Questo compito, nel disegno della Costituzione, non è limitato alla creazione di istituti e alla disciplina di rapporti, ma è teso alla effettiva realizzazione della tutela dei soggetti protetti.

Oltre alle enunciazioni di principio, dall'art. 38 Cost. è possibile anche desumere altri aspetti del sistema previdenziale, come il criterio per la determinazione dell'ammontare minimo delle prestazioni previdenziali, che devono essere sufficienti al "mantenimento" ed "alle esigenze di vita", come a più riprese chiarito anche dalla¹³.

III. LA SECONDA RIFORMA STRUTTURALE: LA RIFORMA BRODOLINI E LA SOSTENIBILITÀ DEMOGRAFICA.

La seconda riforma strutturale del sistema previdenziale italiano viene attuata nel 1969 al termine di un straordinario periodo di crescita economica che consentiva di ritenere che i tempi fossero maturi per concedere trattamenti previdenziali più generosi, grazie ad una struttura demografica profondamente cambiata, nella quale a pochi pensionati si facevano riscontro un numero sempre crescente di lavoratori attivi, anche grazie ad un altissimo tasso di

11. Concetto utilizzato per la prima volta dalla Commissione d'Aragona, istituita con d.c.p.s. n. 377 del 22 aprile 1947 per la riforma della previdenza sociale.

12. M. PERSIANI, *Commentario della Costituzione*, a cura di G. BRANCA, 237. Ambiguità affatto risolta, per l'A., dalla legislazione ordinaria successiva, e dalla polemica sorta immediatamente intorno al concetto di sicurezza sociale, la cui introduzione comportava, per alcuni, esclusivamente la razionalizzazione del sistema già esistente e la sua estensione ai lavoratori autonomi.

13. C. Cost., n. 286 del 1987 ha infatti definito la prestazione pensionistica come lo "strumento necessario per il raggiungimento dell'interesse della collettività alla liberazione di ogni cittadino dal bisogno e alla garanzia di quelle minime condizioni che consentono l'effettivo godimento dei diritti civili e politici, con una riserva, costituzionalmente riconosciuta, a favore del lavoratore di un trattamento previdenziale, rispetto alla generalità dei cittadini". Mentre per C. Cost. n. 1736 del 1986: "l'adempimento dell'obbligo contributivo corrisponde alla soddisfazione di un interesse diverso e superiore a quello egoistico del singolo soggetto protetto e la realizzazione della tutela previdenziale corrisponde al perseguimento dell'interesse pubblico e, cioè, di tutta la collettività". Ciò perché, prosegue la sentenza, "il sistema, informato - si ribadisce - al modello della sicurezza sociale e ai principi della solidarietà operanti nei confronti dei membri della collettività, abbraccia tutte le manifestazioni della mutualità ed attua un principio di collaborazione per l'apprestamento dei mezzi di prevenzione e di difesa contro i rischi protetti [dell'invalidità, della vecchiaia, degli infortuni]. Il contributo non va a vantaggio del singolo che lo versa, ma di tutti i lavoratori e, peraltro, in proporzione del reddito che si consegue, sicché i lavoratori a redditi più alti concorrono anche alla copertura delle prestazioni a favore delle categorie con redditi più bassi.

natalità (si pensi che nel 1970 ogni madre aveva in media tre figli per l'esattezza 2,70 nel 1970, il punto più alto raggiunto dal tasso di fertilità nel nostro paese che oggi è drammaticamente sceso a 1,37, il più basso tra i paesi occidentali)¹⁴.

La Riforma Brodolini, legge n. 153 del 1969, introduce anzitutto un nuovo sistema di calcolo della pensione, parametrata alla retribuzione percepita durante il periodo di attività lavorativa e non più ai contributi versati: in questo modo, la pensione risultava pari al 65% della retribuzione di riferimento (con 40 anni di anzianità contributiva; la soglia fu elevata al 74% e nel 1976 all'80%). Questo sistema finiva dunque per favorire i lavoratori con rapporti di lavoro stabili e a tempo indeterminato. Del resto, in quegli anni il tasso di disoccupazione si aggirava intorno al 6%¹⁵.

Oltre ad introdurre il sistema di calcolo della pensione con il metodo retributivo, la riforma abbandona il sistema a capitalizzazione, in cui i contributi versati sono investiti dal gestore del sistema in un fondo a basso rischio in favore del sistema a ripartizione, in cui il pagamento delle pensioni è effettuato utilizzando i contributi correntemente versati dagli attuali lavoratori e datori di lavoro, senza che si effettui alcun accantonamento dei contributi stessi. ripartizione. In altri termini, il nuovo sistema si basa sull'idea che la pensione di chi si ritira dal lavoro deve essere pagata da chi lavora.

Soprattutto, viene istituita la pensione di anzianità, che ha previsto la possibilità di percepire un trattamento previdenziale al raggiungimento del solo requisito dell'anzianità contributiva (35 anni), a prescindere dall'età anagrafica¹⁶.

La riforma ha anche previsto la perequazione automatica delle pensioni, ovvero la rivalutazione delle pensioni in pagamento in base all'indice dei prezzi al consumo¹⁷.

Da ultimo, venne introdotto una pensione sociale in favore dei cittadini ultrasessantacinquenni privi di reddito e assicurazione e l'estensione all'assicurazione di invalidità e vecchiaia del principio di automaticità delle prestazioni ex art. 2116 c.c.

Si trattava, dunque, di una riforma fortemente garantista, figlia del miracolo italiano e delle lotte sociali e sindacali del '68. Ed infatti, come già detto, nel 1969 l'aspettativa di vita degli italiani arriva a 69 anni, il che significa che

14. Dal censimento del 1951, che rilevò 47.516.000 italiani, si passò ai 50.623.569 del 1961. Nel 1963 si celebrarono 420.300 matrimoni, con un tasso di nuzialità – il numero di matrimoni per 1000 abitanti residenti – dell'8,2%. Per l'intero dopoguerra e sino al 1967, il tasso di natalità oscillò tra il 18 e il 20%. Si pensi che nel 1970 ogni madre aveva in media tre figli (per l'esattezza 2,70 nel 1970, il punto più alto raggiunto dal tasso di fertilità nel nostro paese). Al contempo, la speranza di vita alla nascita degli italiani salì dai 63,7 anni del 1950 ai 69 del 1970.

15. Annuario statistiche del lavoro e dell'immigrazione 1969, Istat.

16. Non si trattava di una novità assoluta: la pensione di anzianità era già stata istituita con la Legge n. 903 del 1965, ma era stata abrogata appena due anni dopo con il D.P.R. n. 488 del 1968.

17. Nel 1975 la perequazione venne basata anche sui salari e non più solo sui prezzi, con pesanti ripercussioni sui conti pubblici.

ciascun lavoratore versava almeno 35 anni di contributi, mentre percepiva per soli 10 anni una prestazione previdenziale finanziata dai contributi delle nuove e numerosissime generazioni che accedevano al mercato del lavoro. I contributi di tre figli potevano tranquillamente finanziare 10 anni di pensione del padre. E per questo, a partire da quella riforma, il nostro sistema previdenziale assunse le generose caratteristiche strutturali che poi ne metteranno in crisi la sostenibilità quando cambierà la demografia.

IV. GLI ANNI '70 E L'INSOSTENIBILE CRESCITA DELLA SPESA PREVIDENZIALE

Gli anni che seguirono la riforma Brodolini sono dedicati alla costruzione e al rafforzamento del *Welfare State*. Nel 1974, ad esempio, venne introdotta la pensione sociale¹⁸, e l'anno successivo la Cassa Integrazione guadagni straordinaria, che ha affidato alla discrezionale scelta del potere esecutivo gli interventi in favore dell'occupazione.

Per questa via, la pace sociale è finanziata mediante una vigorosa politica di spesa pubblica.

Questa impostazione si riflette anche sul sistema previdenziale, giudicato del resto come perfettamente sostenibile in quanto finanziato da rapporti di a tempo indeterminato e da un tasso di natalità costantemente in positivo.

E così, nel 1973, sotto il quarto Governo Rumor, viene approvato il provvedimento con cui le “*donne sposate con figli*” del pubblico impiego potevano andare in pensione al raggiungimento della soglia di 14 anni, 6 mesi e 1 giorno di contribuzione. Gli altri pubblici dipendenti dovevano raggiungere il requisito di 20 anni di lavoro se statali e 25 se dipendenti degli enti locali. Si tratta di provvedimenti che hanno avuto conseguenze relevantissime: i dati parlano di 7,5 miliardi di euro l'anno versati a 400mila *baby pensionati*, ovvero circa lo 0,4% del PIL italiano all'anno. Tra questi, oltre 17 mila sono andati in pensione a 35 anni di età, mentre altri 78 mila tra i 35 e i 39 anni. Nel corso della loro vita, i *baby pensionati* riceveranno oltre il triplo di quanto versato in contributi¹⁹.

18. In proposito, M. PERSIANI, *Considerazioni sulle motivazioni ideologiche dell'assistenza e della previdenza sociale*, in *Studi in onore di Giuseppe Chiazzetta*, Milano, 1974, III, 2807 e ID., *Diritto del lavoro, Scritti giuridici, ...*, 799, da cui si citerà, per il rilievo della necessità di cambiare un sistema previdenziale che “*assumeva come punto di riferimento l'homo faber e non l'homo tout court*” e che, per lenire le sofferenze dell'uomo che non lavora, non lascia che l'elemosina “*pupilla di Dio*”.

19. Secondo i dati diffusi dall'INPS, in Italia ci sono 406.942,00 pensioni liquidate prima del 1980 e dunque corrisposte da oltre 38 anni con uno squilibrio significativo rispetto ai contributi versati. Le pensioni pagate da oltre 30 anni sono invece oltre 1,7 milioni.

Nel privato, si è già accennato alla pensione di anzianità, che richiedeva semplicemente il raggiungimento del requisito di 35 anni di contribuzione: ma a partire dall'art. 16 della legge n. 155 del 1981 viene introdotto il pensionamento anticipato per gli operai ed impiegati delle imprese del settore industriale in crisi, a condizione che abbiano raggiunto 55 anni di età, se uomini, e 50, se donne. Il contributo addizionale è stato posto a carico dei datori di lavoro con il concorso dello Stato. Il campo di applicazione dei prepensionamenti è stato successivamente ampliato attraverso il ricorso a normative speciali, diversificate per ambito settoriale di intervento: edilizia (art. 3, d.l. n. 86 del 1988, convertito con legge n. 160 del 1988), editoria (la cui disciplina, diversamente dalle altre, ha carattere permanente: art. 37, legge n. 416 del 1981), siderurgia (art. 1, legge n. 193 del 1984), aziende autoferrotranviarie (art. 3, legge n. 270 del 1988).

In questo modo, il sistema previdenziale ed assistenziale è diventato il *refugium peccatorum* della Repubblica Italiana.

Ed infatti, nel tempo si è affermato un meccanismo basato sul ricorso sistematico a Cassa Integrazione Guadagni, Mobilità e prepensionamenti che ha consentito di scaricare sulla collettività generale i costi del ricambio generazionale delle imprese attraverso l'incrocio tra ammortizzatori sociali, prepensionamenti e pensioni di anzianità determinando però un crescente debito pubblico che drenava le risorse a disposizione dell'assistenza sociale.

E così, a causa di questo circolo vizioso di lavoratori che vanno in pensione sempre prima, pensioni che devono essere corrisposte per più tempo a causa dell'aumento della speranza di vita, il crollo del tasso di natalità e l'assistenzialismo alle imprese, ben presto l'equilibrio previdenziale entra in crisi e comincia ad aumentare il debito pubblico.

La massa pensionistica diviene sempre più pesante: si è passati da un rapporto tra spesa pensionistica e PIL dell' 7,8% nel 1971 al 13% nel 1989. Nello stesso periodo, il tasso pensionamento, ovvero il rapporto percentuale tra il numero delle pensioni e la popolazione residente sale dal 26% al 35%²⁰.

20. Spesa pensionistica sul Pil, indice di beneficio relativo e tassi di pensionamento per tipologia di trattamento - Anni 1971-2014 disponibile presso <http://seriestoriche.istat.it/index>.

V. LA CRISI DEL SISTEMA PREVIDENZIALE E LA TERZA RIFORMA STRUTTURALE

Agli inizi degli anni '90 la caduta del muro di Berlino e la globalizzazione delle economie, aggravano le difficoltà dell'economia pubblica e la crisi del sistema previdenziale, che dagli anni '70 erano state finanziate con l'aumento del debito pubblico che ora deve, invece essere ridotto per rispettare i vincoli imposti dal Trattato di Maastricht²¹.

In questo contesto, al fine di ridurre le sperequazioni interne al sistema e contenere la spesa pubblica, viene emanato il d.lgs. n. 503 del 30 dicembre 1992, la cosiddetta Riforma Amato. Con il decreto si è previsto il graduale incremento dell'età pensionabile da 55 a 60 anni per le donne e da 60 a 65 per gli uomini. Tale incremento doveva avvenire mediante l'innalzamento del requisito dell'età anagrafica di un anno ogni due anni solari.

Viene altresì introdotto il graduale innalzamento del requisito minimo di contribuzione utile da 15 a 20 anni e l'allungamento del periodo di riferimento retributivo per il calcolo della pensione dagli ultimi cinque anni agli ultimi dieci anni.

Da ultimo, la riforma ha previsto il divieto parziale di cumulo tra pensione e redditi di lavoro autonomo e abolisce i privilegi pensionistici dei pubblici dipendenti in materia di pensioni di anzianità introdotti nel 1973.

Per compensare l'irrigidimento dei requisiti pensionistici, l'anno successivo il decreto legislativo n. 124 del 21 aprile 1993, introduce la previdenza integrativa, disciplinando le “*forme pensionistiche complementari*”.

I tentativi di riforma proseguono poi negli anni successivi. Il primo di questi portato avanti dal Governo Berlusconi senza il consenso delle organizzazioni sindacali fallisce e porta alla caduta del Governo²².

Il compito di riformare le pensioni con il consenso delle organizzazioni sindacali ricade così sul Governo Dini.

Il risultato è la legge 8 agosto 1995 n. 335 (c.d. Riforma Dini), che accoglie le principali richieste sindacali. Si tratta però di una riforma destinata

21. Basti tener presente che dal 1980, il debito pubblico passa dal 55% del PIL del 1980 al 121,8% del 1994, crescendo tra il 1991 e il 1993 di 16 punti (dal 104% al 120% del PIL). Nel 1991, stante l'elevato numero di imprese in crisi, con la Legge n. 223 del 1991, viene introdotta una disciplina dei licenziamenti collettivi e istituita l'indennità di mobilità al fine di sostenere il reddito dei lavoratori licenziati il trattamento per i primi 12 mesi era pari al 100% del trattamento di Cassa Integrazione Guadagni percepito o che sarebbe spettato nel periodo immediatamente precedente il licenziamento, nei limiti di un importo massimo mensile. Per i periodi successivi, il trattamento ammontava all'80% del predetto importo. L'indennità di mobilità è stata gradualmente eliminata dalla Riforma Fornero e sostituita, a partire dal 1° gennaio 2017 dalla Naspi.

22. Il 14 ottobre 1994 le organizzazioni sindacali proclamano un primo sciopero generale. Questo sciopero viene seguito da un'altra manifestazione, agli inizi di novembre, e da un terzo, il 30 novembre. Dopo la defezione di un partito di maggioranza, la Lega Nord, nella notte del 1° dicembre, il primo governo dell'epoca bipolare rassegna le dimissioni.

ad incidere su tutti, e quindi anche su categorie non rappresentate in sede concertativa, come i giovani oppure i collaboratori coordinati e continuativi. Così la legge, nonostante all'art. 1 comma 1 dichiara che intende “*garantire la tutela prevista dall'art. 38 della Costituzione*”, introduce senza una vera e propria discriminazione generazionale: lo stesso articolo 1 della legge, infatti, individuando i sistemi di calcolo dei trattamenti pensionistici con i relativi requisiti di accesso in termini di anzianità contributiva, prevede per i lavoratori con un'anzianità contributiva minore di diciotto anni, il passaggio al più modesto sistema contributivo, mentre mantiene, per quanti hanno raggiunto diciotto anni di anzianità il precedente e ben più generoso sistema di calcolo retributivo dell'ammontare delle prestazioni previdenziali²³.

E' l'inizio di una graduale evoluzione che segnerà l'abbandono del sistema di calcolo retributivo per tornare ad un sistema di calcolo, per così dire, contributivo, meno oneroso per il sistema previdenziale. Nel sistema contributivo, infatti, il lavoratore, con il concorso dell'azienda, accantona annualmente circa il 33% del proprio stipendio. Il capitale versato produce una sorta di interesse composto, a un tasso legato alla dinamica quinquennale del Pil e all'inflazione. Alla data del pensionamento al montante contributivo, ossia la somma rivalutata dei versamenti effettuati, si applica un coefficiente di conversione che cresce con l'aumentare dell'età che determinerà l'effettivo ammontare della pensione.

Va poi citata la disposizione che istituisce la c.d. Gestione Separata per le collaborazioni coordinate e continuative, che si risolverà in una vera e propria forma di prelievo fiscale inidonea a garantire un effettivo ritorno previdenziale alla maggior parte dei suoi iscritti²⁴.

Per un altro verso vengono inaspriti, seppur gradualmente, i requisiti per l'accesso alle pensioni di anzianità, con l'aumento del requisito dell'anzianità contributiva da 35 anni a 40 anni. Questo innalzamento, da solo, comporta un risparmio di 31 miliardi di euro in dieci anni.

23. R. PESSI, *La riforma del sistema previdenziale*, Padova, 1995, 1 ss.; ID. *La riforma previdenziale del '95; il ritorno al modello assicurativo*, in Dir. Lav., 1995, I, 3 ss.; ID., *Rischio e bisogno nella riforma del sistema previdenziale*, in Dir. Lav., 1996, I, 381 ss.; M. PERSIANI, *Razionalizzazione o riforma del sistema previdenziale pensionistico*, in Arg. Dir. Lav., 1996, 3, 53 ss.; ID. *Aspettative e diritti nella previdenza pubblica e privata*, in Arg. Dir. Lav., 1998, 1, 333 ss.; ID. *La previdenza complementare tra iniziativa sindacale e mercato finanziario*, in Arg. Dir. Lav., 2001, 1, 715 ss.; P. SANDULLI, *La contribuzione sulla previdenza complementare torna al legislatore?*, in Mass. Giur. Lav., 1995, 535 ss.; ID. *Previdenza complementare*, in Digesto comm. Torino, 1995, XI, 243. Si deve, poi, tener conto che gli oneri previdenziali posti a carico delle nuove generazioni sono aggravati da una giurisprudenza in funzione normativa che, nel corso degli anni, ha progressivamente aumentato il cuneo fiscale includendo nella base di calcolo dei contributi previdenziali anche quote della retribuzione già destinate ad assolvere una funzione previdenziale. Con riferimento a questa giurisprudenza, si rinvia a M. MARTONE, *Osservazioni sul rapporto tra costo del lavoro e oneri previdenziali*, in Arg. Dir. Lav., 3, 2002, 775 ss.; M. GAMBACCIANI, *Finanziamenti del datore di lavoro alla previdenza complementare e computabilità sul trattamento di fine rapporto*, in Arg. Dir. Lav., 2006, 2, 609.

24. In tal senso si veda T. TREU, *Politiche per il lavoro*, 65 ss.; Per un approfondimento sul regime previdenziale dei collaboratori coordinati e continuativi, si veda P. SANDULLI, *Il lavoro coordinato tra disciplina civilistica e regime fiscale e previdenziale*, in Arg. Dir. Lav., 2001, 425 ss.; ID., *Vicenda legislative e giudiziaria della contribuzione a previdenza complementare nel progresso regime*, in Mass. Giur. Lav., 104 ss.; M. PERSIANI, *Conflitto industriale e conflitto generazionale*, in Arg. Dir. Lav., 2006, 4-5, 1031 ss.

La riforma, inoltre, introduce il pensionamento “flessibile” per i lavoratori tra i 57 e i 65 anni d’età, che abbiano almeno cinque anni di contribuzione effettiva. Il calcolo del trattamento in questi casi, avviene esclusivamente con il metodo contributivo.

Ancora, la legge n. 355 del 1995 persegue “*l’armonizzazione degli ordinamenti pensionistici nel rispetto della pluralità degli organismi assicurativi*”, mediante l’introduzione della pensione di vecchiaia contributiva anche per i dipendenti pubblici assunti dopo il 1° gennaio 1996 con i medesimi requisiti imposti ai lavoratori del settore privato (art. 1 commi 25 e 26).

Nella medesima ottica, la riforma istituisce presso l’INPDAP (Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell’amministrazione pubblica, fondato con d.l.g. n. 479 del 1994 ed art. 1 comma 32 legge n. 537 del 1993) della gestione separata dei trattamenti pensionistici ai dipendenti dello Stato, nonché alle altre categorie di personale i cui trattamenti di pensione sono a carico del bilancio dello Stato (di cui all’articolo 4, comma 4, del decreto legislativo n. 479 del 1994).

Quanto alla previdenza integrativa, definita per la prima volta nel 1993 e sino ad allora scarsamente utilizzata, la legge individua nel Trattamento di fine rapporto il suo principale strumento per il finanziamento e introduce i fondi pensione “chiusi”, istituiti soprattutto dalla contrattazione collettiva, affiancati dai fondi pensioni “aperti”, rimessi all’adesione individuale.

Ispirandosi al metodo svedese, la riforma Dini ha introdotto, con l’art. 1 comma 6, una comunicazione annuale contenente l’indicazione delle contribuzioni effettuate, della progressione del montante contributivo e delle notizie relative alla posizione assicurativa nonché l’ammontare dei redditi di lavoro dipendente. Sennonché, tali comunicazioni, date le difficoltà tecniche causate dai diversi trattamenti interni al sistema previdenziale, sono state inviate per la prima volta nel 2017, e solo ad alcuni contribuenti.

Restano infine alcune considerazioni relative ad un istituto che ha avuto un largo utilizzo, la c.d. “isopensione”, introdotta dall’art. 4 commi dall’1 al 7ter della Legge n. 92 del 28 giugno 2012, e mutuata dall’esperienza dei Fondi intercategoriaziali di gestione degli esuberanti.

Ai sensi del primo comma dell’art. 4 della legge n. 92 del 28 giugno 2012, “nei casi di eccedenza di personale”, il datore di lavoro che impieghi mediamente più di quindici dipendenti può stipulare con le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative a livello aziendale degli accordi, “al fine di incentivare all’esodo i lavoratori più anziani”, con cui l’azienda si obbliga a versare in favore dei lavoratori una “prestazione di importo pari al trattamento di pensione che spetterebbe in base alle regole vigenti”, nonché “a corrispondere all’INPS la contribuzione fino al raggiungimento dei requisiti minimi per il pensionamento”.

Si tratta di un intervento che, senza ulteriori oneri a carico dello Stato, consente ai lavoratori di anticipare l'uscita dal mercato del lavoro ed alle aziende di risparmiare il delta tra la retribuzione piena ed il trattamento pensionistico che percepirebbe il lavoratore aderente, così liberando risorse che, attraverso gli accordi di ricambio generazionale possono poi essere utilizzate per procedere all'assunzione di giovani.

Resta, infine, da dire che la Riforma Fornero, se, grazie a questi interventi, ha messo in sicurezza i conti pubblici garantendo circa 88 miliardi di risparmi di spesa fino al 2021, avrebbe potuto produrre risparmi di spesa anche maggiori se la Corte Costituzionale italiana, con la sentenza n. 70 del 2015, non avesse sancito l'incostituzionalità del blocco della perequazione per gli assegni di importo superiore 1.404 euro lordi (pari a tre volte il trattamento minimo).

VI. TENTATIVI DI RIFORMA. SCALINI, SCALONI E IL SISTEMA A PUNTI

Nell'ambito di una delle verifiche periodiche dei risultati previste dalla Riforma Dini, nel 1997 il Governo Prodi interviene nuovamente in materia previdenziale, con l'obiettivo di assicurare maggiori risparmi ai conti pubblici rafforzando l'impianto della legge n. 335 del 1995.

Più precisamente, con la legge n. 449 del 1997, (art. 59 della legge Finanziaria per il 1998, c.d. Riforma Prodi) viene completato il processo avviato con la legge n. 335 del 1995 di equiparazione dei trattamenti dei dipendenti pubblici e di quelli privati.

Inoltre, vengono introdotte le c.d. "finestre" per le pensioni di anzianità: l'accesso al trattamento è subordinato non più esclusivamente al raggiungimento dei requisiti previsti per l'accesso al trattamento, ma al decorrere di una determinata data stabilita dal legislatore.

L'art. 59 stabilisce anche il blocco della perequazione delle pensioni superiori a cinque volte il minimo INPS.

Da ultimo, vengono modificati i requisiti per l'accesso al pensionamento anticipato (57 anni di età – 58 per gli autonomi – e 35 anni di contributi per tutti) e, in via sperimentale, viene introdotto il "reddito minimo di inserimento", *"a favore dei soggetti privi di reddito singoli o con uno o più figli a carico ed impossibilitati a provvedere per cause psichiche, fisiche e sociali al mantenimento proprio e dei figli"*.

Negli anni successivi, tra i vari interventi che interessano il sistema previdenziale, devono essere ricordate la legge n. 350 del 2003 (c.d. "legge

Finanziaria 2004”), che ha introdotto un contributo di solidarietà del 3% sulle pensioni superiori a cinque volte il limite stabilito dall’art.38 della legge n. 448 del 2001 rivalutato annualmente e, soprattutto, la legge n. 243 del 2004 (c.d. Riforma Maroni).

Con tale riforma, infatti, viene disposto il cosiddetto “scalone”, ovvero l’inasprimento dei requisiti per la pensione di anzianità mediante l’innalzamento, con decorrenza 1° gennaio 2008, del requisito dell’età anagrafica da 57 a 60 anni per gli uomini, che aumenta a 61 nel 2010.

Si tratta dunque di una disciplina destinata ad avere un’applicazione graduale nel tempo: pertanto, ex art. 1 comma 3 legge n. 243 del 2004, sino al 31 dicembre 2007, la pensione di anzianità continuava a spettare al lavoratore che avesse maturato 35 anni di contribuzione e 56 anni di età (per gli anni 2004 e 2005) e a chi avesse raggiunto i 57 anni di età per gli anni 2006 e 2007²⁵.

Per le donne, invece, rimane la possibilità di andare in pensione di anzianità a 57 anni di età e 35 anni di contribuzione a condizione che optino per il calcolo integralmente contributivo della pensione. Ai fini del contenimento degli oneri nel settore pensionistico, viene inoltre incentivato il posticipo del pensionamento, per cui i lavoratori dipendenti del settore privato che abbiano maturato i requisiti minimi possono rinunciare all’accredito contributivo relativo all’assicurazione generale obbligatoria per l’invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti e alle forme sostitutive della medesima. In conseguenza dell’esercizio della predetta facoltà viene meno ogni obbligo di versamento contributivo da parte del datore di lavoro a tali forme assicurative e la somma corrispondente alla contribuzione che il datore di lavoro avrebbe dovuto versare all’ente previdenziale viene corrisposta interamente al lavoratore.

Nella stessa ottica di contenimento dei costi, vengono ridotte da quattro a due le finestre d’uscita per le pensioni di anzianità.

Così, come detto, per effetto della legge n. 243 del 2004, tra il 31 dicembre 2007 e il 1° gennaio 2008 il requisito dell’età anagrafica per il conseguimento del diritto alla pensione di anzianità avrebbe dovuto aumentare di tre anni, passando da 57 anni a 61 (da qui lo “scalone”).

Sennonché, per tutelare le aspettative dei lavoratori più vicini alla maturazione del diritto alla pensione di anzianità, la successiva legge n. 247 del 2007 ha abolito lo scalone e introdotto il sistema delle “quote”, basato sulla somma dell’età anagrafica e dell’età contributiva.

25. La pensione di anzianità spettava anche, a prescindere dall’età anagrafica, a chi potesse vantare per gli anni 2004 e 2005 un’anzianità contributiva di 38 anni. Per il biennio successivo, 2006 e 2007, il requisito veniva aumentato a 39 anni.

A partire dal 1° luglio 2009²⁶ e fino al 31 dicembre 2010, infatti, la pensione di anzianità si consegue quando la somma dell'età anagrafica e anzianità contributiva raggiunge la quota di 95 (96 per i lavoratori auonomi), purché sia stata raggiunta un'età di almeno 59 anni (60 per i lavoratori autonomi). Nel 2011 e 2012 la quota richiesta per la pensione di anzianità è pari a 96 (97 per i lavoratori autonomi), purché sia stata raggiunta un'età di almeno 60 anni (61 per i lavoratori autonomi). Infine, dal 2013 in poi, la legge prevede il raggiungimento di una quota di 97 (98 per i lavoratori autonomi), a condizione che sia stata raggiunta un'età di almeno 61 anni (62 per i lavoratori autonomi).

La riforma del 2007 impone anche una stretta ai coefficienti di trasformazione, riducendoli mediamente di circa l'1,55 e imponendo la loro rideterminazione ogni tre anni anziché ogni 10.

Queste misure di innalzamento dei requisiti di età e di freno all'aumento dei trattamenti in essere, hanno avuto un impatto significativo nel contenere ulteriormente la dinamica della spesa per pensioni. In questi stessi anni, però, gli effetti occupazionali negativi dovuti al protrarsi della crisi hanno determinato un sostanziale rallentamento delle entrate contributive, sia per il calo delle ore lavorate sia per un più generale ristagno dei redditi da lavoro.

Pertanto si rendono necessari ulteriori interventi in campo pensionistico: con la legge n. 102 del 2009 l'età pensionabile delle donne nel pubblico impiego viene aumentata gradualmente fino a 65 anni d'età²⁷ e si stabilisce che, a decorrere dal 1° gennaio 2015, *“i requisiti di età anagrafica per l'accesso al sistema pensionistico italiano sono adeguati all'incremento della speranza di vita accertato dall'Istituto nazionale di statistica e validato dall'Eurostat, con riferimento al quinquennio precedente”*.

L'anno successivo, la legge n. 122 del 2010 introduce la c.d. “finestra mobile” per la liquidazione della pensione: a partire dal 1 gennaio 2011 il diritto alla decorrenza del trattamento pensionistico decorre trascorsi 12 mesi per i lavoratori dipendenti o 18 mesi per i lavoratori autonomi dalla maturazione dei requisiti.

26. Per il periodo tra il 2° gennaio 2008 e il 30 giugno 2009, invece, l'art.1 commi 1 e 2 della legge n. 247 del 2007 ha modificato la lettera a del sesto comma dell'art. 1 della legge n. 243 del 2004, disponendo che il diritto alla pensione di anzianità si consegue o, come già in precedenza, al raggiungimento dei 40 anni di contribuzione, a prescindere dal requisito dell'età anagrafica ovvero al raggiungimento dell'età anagrafica di 58 anni (59 anni per i lavoratori autonomi) con un'anzianità contributiva di 35 anni. In altri termini, lo scalone, che prevedeva l'aumento di tre anni del requisito dell'età anagrafica (da 57 a 60 anni) è stato eliminato e sostituito dall'aumento di un solo anno (con il passaggio da 57 anni a 58 anni d'età).

27. L'art. 22 *ter* della legge n. 102 del 2009 che impone questo aumento sino a rendere uguali i requisiti anagrafici per uomini e donne nel pubblico impiego, viene adottato in attuazione della sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee 13 novembre 2008 nella causa C-46/07, con cui la Corte ha sanzionato l'Italia per violazione dell'art. 141 che *“vieta qualsiasi discriminazione in materia di retribuzione tra lavoratori di sesso maschile e lavoratori di sesso femminile, quale che sia il meccanismo che genera questa ineguaglianza”*. Secondo costante giurisprudenza della Corte, *“la fissazione di un requisito di età che varia secondo il sesso per la concessione di una pensione che costituisce una retribuzione ai sensi dell'art. 141 CE è in contrasto con questa disposizione (v. sentenze Barber, cit., punto 32; 14 dicembre 1993, causa C110/91, Moroni, Racc. pag. I6591, punti 10 e 20; 28 settembre 1994, causa C408/92, Avdel Systems, Racc. pag. I4435, punto 11, nonché Niemi, cit., punto 53)”*. Così, la legge ha stabilito che dal 1° gennaio 2010 per le lavoratrici del settore pubblico il requisito anagrafico è innalzato a 61 anni. A decorrere dal 1° gennaio 2012, i requisiti sono ulteriormente incrementati di un anno nonché di un ulteriore anno per ogni biennio successivo fino al raggiungimento dell'età di sessantacinque anni.

La legge n.122 del 2010 dispone inoltre l'aggiornamento dei requisiti di età e anzianità contributiva ai fini del conseguimento del diritto all'accesso al pensionamento viene accelerato, passando dal quinquennio della Legge n. 102 del 2009 ad un triennio (ex art. 12 ter). Infine, la riforma del 2010 supera la gradualità dell'aumento dell'età pensionabile a 65 anni delle lavoratrici del pubblico impiego che inizia a decorrere dal 1° gennaio 2012.

VII. LA QUARTA RIFORMA STRUTTURALE: RIFORMA FORNERO. LA SOSTENIBILITÀ DEL SISTEMA PREVIDENZIALE NEL SEGNO DELL'EQUITÀ GENERAZIONALE

Nel 2011 esplose il problema della stabilità finanziaria dell'Italia e di altri Paesi dell'Unione Europea, rendendo ancor più urgente l'obiettivo della riduzione della spesa pubblica e del pareggio di bilancio.

Così, il problema della previdenza torna ad essere centrale e con l'art. 5 della legge n. 183 del 12 novembre 2011, si prevede l'innalzamento dell'età pensionabile a 67 anni a partire dal 2026²⁸, ferma restando la disciplina vigente in materia di decorrenza del trattamento pensionistico e di adeguamento dei requisiti di accesso al sistema pensionistico agli incrementi della speranza di vita.

L'acuirsi della crisi finanziaria determina però la caduta del Governo politico e la nascita del Governo tecnico guidato da Mario Monti, che giura il 16 novembre 2011 con lo spread a 540 punti.

Il primo provvedimento del governo tecnico viene emanato appena venti giorni dopo, il 6 dicembre (d.l. n. 201 del 2011, convertito con modificazioni in legge n. 214 del 2011, c.d. decreto "Salva Italia").

Gli aspetti previdenziali della riforma si concentrano in un articolo, l'art. 24 (anche se altre disposizioni rilevanti per il sistema previdenziale sono l'art. 6, che sopprime l'equo indennizzo e l'art. 21, che sopprime l'INPDAP).

28. Nella lettera indirizzata dal Governo italiano all'Unione Europea del 26 ottobre 2011 l'innalzamento dell'età pensionabile era dato pressoché per scontato. Con riferimento al sistema pensionistico e alla sua tenuta, nella lettera si legge infatti che "grazie al meccanismo di aggancio dell'età pensionabile alla speranza di vita introdotto nel 2010 [art. 12 commi 12-bis e 12-ter, DL 78/2010, come modificato con art. 18 comma 4, DL 98/2011], il Governo italiano prevede che il requisito anagrafico per il pensionamento sarà pari ad almeno 67 anni per uomini e donne nel 2026. Sono già stati rivisti i requisiti necessari per l'accesso al pensionamento di anzianità. Tali requisiti aumenteranno gradualmente fino ad arrivare a regime a testo integrale del documento inviato dal Governo italiano al Vertice europeo dei Capi di Stato e di Governo a Bruxelles. 26 ottobre 2011 10 partire dal 2013. Questi requisiti sono in ogni caso agganciati in aumento all'evoluzione della speranza di vita."

Le modifiche al sistema pensionistico introdotte dall'art. 24, come per le riforme che l'hanno preceduto, sono tutte finalizzate a rafforzare la sostenibilità di lungo periodo del sistema pensionistico in termini di incidenza della spesa previdenziale sul prodotto interno lordo.

I successivi governi, grazie ai risparmi previdenziali realizzati dalla riforma Fornero, hanno potuto introdurre alcune deroghe alla stessa per dare risposta a singole specifiche categorie di lavoratori.

Con riferimento alle donne, è stata prevista l'estensione dell'Opzione Donna, introdotta dalla riforma Maroni con l'articolo 1, comma 9 della legge 243 del 2004 e confermata dalla Riforma Fornero. Si tratta della possibilità per le lavoratrici dipendenti private e pubbliche e per le lavoratrici autonome in possesso di 57 anni (58 anni le autonome) e 35 anni di contributi di anticipare l'uscita dal mondo del lavoro accettando il sistema di calcolo integralmente contributivo.

Successivamente, per consentire l'accesso anticipato alla pensione ai lavoratori più anziani, con la legge di bilancio del 2017 è stato introdotto l'Anticipo pensionistico, o Ape, ripartito in volontario, sociale e aziendale.

Andando con ordine, l'Ape volontario consiste in un anticipo pensionistico richiedibile dai dipendenti pubblici, privati e dai lavoratori autonomi con almeno 63 anni di età e 20 anni di anzianità contributiva, che potranno anticipare l'uscita dal mondo del lavoro di massimo 3 anni e 7 mesi. L'anticipo consente infatti ai lavoratori di percepire, sino al raggiungimento dei requisiti per l'età pensionabile, un emolumento senza alcuna imposizione fiscale. Dal momento della decorrenza della pensione, un piano di ammortamento ventennale con trattenute sulla prestazione consente la restituzione del prestito.

La legge di bilancio del 2017 disciplina anche l'Ape sociale (articolo 1 comma 179 della legge n. 232 del 2016), un'indennità a carico dello Stato erogata dall'INPS ai fini dell'accompagnamento alla pensione di vecchiaia in regime obbligatorio a soggetti in particolari condizioni di bisogno previste dalla legge, che abbiano compiuto almeno 63 anni di età, che non siano già titolari di pensione diretta in Italia o all'estero”.

L'ultimo intervento della legge di bilancio del 2017 ha riguardato una variante dell'Ape volontario, l'Ape aziendale, che, come l'isopensione di cui all'art. 4 della legge n. 92 del 2012, prevede la partecipazione del datore di lavoro ai fini dell'anticipo dell'uscita dal mondo del lavoro. L'Ape aziendale consiste infatti nel versamento di contributi da parte del datore di lavoro con l'obiettivo da un lato di incrementare la pensione futura del lavoratore, e dall'altro di consentire alle imprese di effettuare un ricambio generazionale senza ricorrere procedure espulsive.

In seguito all'adeguamento automatico dell'età pensionabile alle aspettative di vita, aumentate nel 2018, per dare tutela ai lavoratori impiegati in lavori usuranti, con la Legge di Bilancio 2018 il Governo Gentiloni ha introdotto un'esenzione dall'innalzamento di cinque mesi dell'età pensionabile con riferimento ai lavoratori che rientrano in 15 categorie di lavoratori occupati nei c.d. "lavori gravosi", ed in particolare camionisti, addetti alla concia delle pelli, muratori, facchini, operai.

Si tratta di riforme importanti che tuttavia non hanno alterato l'impalcatura della riforma Fornero.

VIII. LA VERA STORIA DEGLI ESODATI

Realizzata in venti giorni, la Riforma Fornero, se ha avuto il merito di assicurare la sostenibilità di lungo termine del sistema previdenziale in un momento di emergenza finanziaria, ha tuttavia dovuto confrontarsi con le carenze di un sistema amministrativo che non aveva alcun sistema di monitoraggio dei licenziamenti e, soprattutto, agli accordi di prepensionamento.

E' così accaduto che a seguito dell'innalzamento dell'età pensionabile, i lavoratori interessati da accordi di ristrutturazione aziendale o crisi aziendali o che avevano sottoscritto accordi di prepensionamento, accettando dall'azienda i congrui incentivi all'esodo, e che prevedevano di andare in pensione con gli antichi requisiti, si siano trovati senza lavoro e senza pensione.

Questi lavoratori, che sono stati chiamati esodati, hanno comprensibilmente dato vita ad un forte movimento di agitazione, che ha ricevuto grande eco mediatica.

Per far fronte a tale emergenza, il governo tecnico ha adottato ben 5 successivi provvedimenti di salvaguardia, ai quali hanno fatto seguito altre tre salvaguardie adottate dai Governi Letta, Renzi e Gentiloni.

Grazie a questi provvedimenti, tutti i lavoratori esodati, nonostante i drammatici periodi di incertezza in ordine al loro futuro previdenziale, sono stati salvaguardati, come dimostra il fatto che tutti gli interventi successivi al 2011 hanno stanziato risorse superiori alle richieste.

IX. ALLA RICERCA DI UNA RIFORMA PREVIDENZIALE NEL SEGNO DELL'EQUITÀ

L'Italia è un Paese di vecchi: è infatti una delle tre nazioni al mondo definite come “super – anziane”, poiché oltre il 20% della sua popolazione è ultrasessantenne.

A causa dell'inversione della piramide demografica, questa percentuale è destinata a salire, e passerà dall'attuale 37% al 65% nel 2045 e al 74% nel 2050. In altri termini, nel 2050 in Italia ci saranno 74 over 65enni ogni 100 persone tra i 24 e i 64 anni, contro i 38 attuali.

Ad oggi, le pensioni erogate in Italia sono 18,1 milioni (18.029.590): il 63% di queste è di importo inferiore ai 750 euro. Le pensioni di anzianità ammontano al 27,9% della spesa nazionale (pari al 14,1% del Pil, a 221 miliardi di euro e a 3.719 euro a testa).

In questo contesto, l'unica gestione in attivo è quella alimentata dai liberi professionisti (+3,1 miliardi) e dai lavoratori parasubordinati (+7,1 miliardi).

Di fronte a questi fenomeni di invecchiamento della popolazione e di aumento delle spese per la previdenza, la riforma Fornero ha messo in sicurezza i conti pubblici, garantendo circa 88 miliardi di risparmi di spesa fino al 2021, ma non è riuscita, a causa del poco tempo a disposizione, ad introdurre maggiore equità tra i diversi trattamenti previdenziali.

In quest'ottica, come noto, il d.l. 201 del 2011 aveva previsto il blocco della rivalutazione delle pensioni per il biennio 2012 e 2013, esonerando dalla perequazione solo gli assegni di importo massimo non superiore a 1.404 euro lordi (pari a tre volte il trattamento minimo. La Corte Costituzionale, con la sentenza n. 70 del 2015, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale di tale disposizione, in quanto *“l'interesse dei pensionati, in particolar modo di quelli titolari di trattamenti previdenziali modesti, è teso alla conservazione del potere di acquisto delle somme percepite, da cui deriva in modo consequenziale il diritto a una prestazione previdenziale adeguata. Tale diritto, costituzionalmente fondato, risulta irragionevolmente sacrificato nel nome di esigenze finanziarie non illustrate in dettaglio. Risultano, dunque, intaccati i diritti fondamentali connessi al rapporto previdenziale, fondati su inequivocabili parametri costituzionali: la proporzionalità del trattamento di quiescenza, inteso quale retribuzione differita (art. 36, primo comma, Cost.) e l'adeguatezza (art. 38, secondo comma, Cost.). Quest'ultimo è da intendersi quale espressione certa, anche se non esplicita, del principio di solidarietà di cui all'art. 2 Cost. e al contempo attuazione del principio di eguaglianza sostanziale di cui all'art. 3, secondo comma, Cost.”* (C. Cost. n. 70 del 6 maggio 2015).

La declaratoria di illegittimità costituzionale ha determinato un problema per la tenuta dei conti pubblici, dato che il riconoscimento a posteriori del mancato adeguamento all'inflazione era stato stimato in 24 miliardi di euro.

Successivamente, con il d.l. n. 65 del 2015, il meccanismo della perequazione è stato reintrodotta, ma questa volta la Corte Costituzionale, con la sentenza n. 229 del 25 ottobre 2017, ha respinto le censure di incostituzionalità del d.l. n. 65 del 2015 in quanto realizzerebbe “*un bilanciamento non irragionevole tra i diritti dei pensionati e le esigenze della finanza pubblica*”, essendo volto a “dare attuazione ai principi enunciati nella sentenza della Corte costituzionale n. 70 del 2015”.

Come visto, le riforme Dini e Fornero, sono state realizzate sotto l'esigenza del risanamento dei conti pubblici, quindi nell'emergenza, ed hanno potuto far poco rispetto all'equità intergenerazionale. Quello di cui avrebbe invece bisogno il nostro Paese, che stanzi per la previdenza, decurtato dall'assistenza, una cifra rispetto al PIL tutto sommato in linea agli altri paesi, sarebbe invece di intervenire nel segno dell'equità fuori dall'emergenza.

Traendo le somme, per assicurare la tenuta del sistema previdenziale e a maggior ragione per finanziare l'abolizione della riforma Fornero che quasi tutte le forze politiche a parole dicono di volere, sarebbe necessario l'intervento diretto dello Stato, il che significherebbe o aumentare il debito oppure aumentare le tasse. Ma poiché lo Stato italiano ha ormai accumulato il terzo debito pubblico al mondo, e tutti convengono sul fatto che la pressione fiscale è insostenibile, le forze politiche sono restie ad aumentare il cuneo fiscale e mancano le risorse per le politiche a sostegno della famiglia, è agevole prevedere che, una volta passata la stagione elettorale, tutte le velleità riformiste in materia di previdenza che oggi riempiono le pagine dei giornali torneranno nel cassetto. Invece il nostro paese avrebbe bisogno di una riforma organica, da fare con calma lontano dall'emergenza finanziaria, volta a riportare maggior equità in un sistema previdenziale nel quale accanto a molte categorie di lavoratori “precoci”, “gravosi” e “usuranti”, per i quali sarebbe giusto ridurre l'età pensionabile, esistono ancora decine di migliaia di *baby* pensionati che fanno il doppio lavoro e di ex politici, nazionali o regionali, che continuano a percepire vitalizi fuori dal tempo e da qualsiasi logica.

X. L'ULTIMA PROPOSTA DI RIFORMA: QUOTA 100

Se le riforme Dini e Fornero sono state realizzate per risanare i conti pubblici di fronte all'emergenza finanziaria, ora che il Paese è uscito dall'emergenza, il nuovo Governo a maggioranza Movimento 5 Stelle e Lega ha deciso di procedere ad una nuova riforma del sistema previdenziale di segno esattamente contrario, perchè volta ad abbassare l'età pensionabile, con inevitabili conseguenze sulla sostenibilità del bilancio previdenziale, e quindi del debito pubblico.

Dal disegno di legge di Bilancio approvato dal Consiglio dei Ministri del 16 ottobre 2018 e dal Documento programmatico di Bilancio trasmesso alla Commissione Europea, emerge infatti l'intenzione del governo di abbassare l'età pensionabile, reintroducendo il sistema delle quote, già sperimentato prima con la Riforma Maroni e poi con la Riforma Damiano.

Il disegno di legge prevede infatti quale soglia di accesso minimo al trattamento previdenziale la quota 100 a partire dal mix 62 anni di età e 38 anni di anzianità contributiva, con quattro finestre d'uscita, una ogni tre mesi.

Non sono stati invece modificati i requisiti per l'accesso alla pensione di anzianità disposti dalla Legge Fornero, vale a dire 43 anni e 3 mesi di anzianità contributiva per gli uomini e 42 anni e 2 mesi per le donne, che avrebbero dovuto essere sostituiti secondo i proclami da una "quota 41".

Dovrebbe inoltre essere prorogata "l'Opzione Donna", che, come si è detto, consente alle lavoratrici con 57 anni di età, se dipendenti, o 58 anni di età, se autonome, e 35 anni di contributi versati, di andare in pensione anticipatamente accettando il sistema di calcolo integralmente contributivo.

Si tratta di interventi che aggravano ulteriormente il carico previdenziale sulle spalle delle nuove generazioni, in quanto consentiranno immediatamente a quasi 400mila persone di chiedere il pensionamento, anche perché nel sistema italiano la contribuzione di un giovane appena entrato nel mondo del lavoro, spesso con un contratto precario, è di molto inferiore a quella di un lavoratore in età pensionabile.

Per questo il Governo ha previsto 7 miliardi di maggiori oneri previdenziali, alla cui parziale copertura dovrebbe porsi il taglio delle c.d. "pensioni d'oro", attraverso un contributo di solidarietà che gravi sulle pensioni sopra i 4.500 euro netti al mese. Ma tale prelievo, anche secondo le previsioni del Governo, dovrebbe far recuperare allo Stato al massimo un miliardo di euro nell'arco di un triennio, finanziando con il debito pubblico l'ingente spesa rimanente

che, secondo le stime dell'INPS potrebbe ammontare a circa 140 miliardi nei prossimi 10 anni, mentre il Governo ha previsto una copertura solamente per i prossimi tre anni.

Così il Paese e purtroppo le nuove generazioni si trovano ora esposti, oltre al rischio dell'apertura di una procedura d'infrazione da parte dell'Unione Europea, anche al rischio di una nuova tempesta finanziaria, come purtroppo dimostra l'aumento degli spread che si è registrato nel corso dell'ultimo mese.

Anche per questo è un peccato che il Governo non abbia invece colto la situazione di calma finanziaria per promuovere una riforma organica delle pensioni in grado di promuovere una nuova equità tra generazioni, condizioni economiche, tipologie di impiego e generi, abolendo privilegi ingiustificati....

CONCLUSIONE

A proposito di tempi e metodo delle riforme

Dall'esperienza italiana fin qui riassunta è possibile trarre alcune lezioni che potrebbero essere utili al riformatore d'oltralpe.

Le riforme previdenziali riguardano intimamente il patto sociale che lega tra di loro i sessi, le generazioni e le categorie di lavoratori. Per questo impatto diretto sul tenore di vita dei cittadini, le riforme previdenziali sono sempre accompagnate da una grandissima attenzione mediatica e sociale.

E' dunque importante che vengano adottate nei tempi giusti e con i metodi giusti.

Sotto il profilo del tempo la prima considerazione da fare è che le riforme previdenziali, proprio perché incidono direttamente sulla redistribuzione della ricchezza all'interno del Paese, devono essere adottate nei giusti momenti storici, avendo anzitutto in considerazione il ciclo economico. Ciò in quanto per ridefinire e rafforzare il patto sociale nell'era globale è necessaria un'ampia discussione con l'opinione pubblica, le parti sociali e i cittadini, al fine di spiegare le motivazioni della riforma, comprendere le ragioni di ciascuno e ponderare con la calma necessaria come portare equità tra categorie di lavoratori, ma anche tra generazioni i, nel sistema previdenziale.

Tutt'altro conto è invece dover adottare nell'emergenza e con le tempistiche dettate dai mercati finanziari e dalle istituzioni comunitarie regole e trattamenti che alla fine dovranno soddisfare principalmente le esigenze di bilancio.

Quanto al metodo, si discute spesso se le riforme previdenziali debbano essere concertate, dialogate, negoziate ovvero imposte d'imperio. Anche la risposta a questa domanda è nella maggior parte dei casi dettata dal ciclo economico. Ed infatti, l'emergenza finanziaria inevitabilmente comporta la scelta di percorsi autoritativi che rischiano di incrinare il patto sociale ma la calma finanziaria rischia di far venire meno quell'emergere che può giustificare blitz previdenziali altrimenti destinati ad impantanarsi a causa del conflitto sociale.

Per questo è importante spiegare le ragioni di una riforma che, proprio perché adottata all'esito di un intenso confronto con tutti gli stakeholders, ha l'ambizione di porsi come un nuovo modello di stato sociale in grado di soddisfare i bisogni delle persone senza frustrarne le ambizioni.



Michel MARTONE

RETRAITES : LEÇONS DES RÉFORMES ITALIENNES

FONDATION POUR
L'INNOVATION
POLITIQUE
fondapol.org

Novembre 2018

Retraites : leçons des réformes italiennes
Michel Martone, November 2018, 56 pages



FONDATION POUR
L'INNOVATION
POLITIQUE
fondapol.org

Les Français jugent leur système de retraite

Novembre 2018

Fondation pour l'innovation politique

Tous les résultats de l'enquête sont en libre accès sur le site fondapol.org

Les Français jugent leur système de retraite
Fondation pour l'innovation politique, October 2018, 32 pages

OUR PUBLICATIONS

Commerce illicite de cigarettes :

Les cas de Barbès-La Chapelle, Saint-Denis et Aubervilliers-Quatre-Chemins

Mathieu Zagrodzki, Romain Maneveau et Arthur Persais,
novembre 2018, 84 pages

L'avenir de l'hydroélectricité

Jean-Pierre Corniou, novembre 2018, 64 pages

Retraites : Leçons des réformes italiennes

Michel Martone, novembre 2018, 48 pages

Les géants du numérique (2) : Un frein à l'innovation ?

Paul-Adrien Hyppolite et Antoine Michon, novembre 2018, 84 pages

Les géants du numérique (1) : Magnats de la finance

Paul-Adrien Hyppolite et Antoine Michon, novembre 2018, 80 pages

L'intelligence artificielle en Chine : Un état des lieux

Aifang Ma, novembre 2018, 60 pages

Alternative für Deutschland : Établissement électoral

Patrick Moreau, octobre 2018, 72 pages

Les Français jugent leur système de retraite

Fondation pour l'innovation politique,
octobre 2018, 28 pages

Migrations : La France singulière

Didier Leschi, octobre 2018, 56 pages

La révision constitutionnelle de 2008 : un premier bilan

Hugues Hourdin, octobre 2018, 52 pages Préface d'Édouard Balladur
et de Jack Lang

Les Français face à la crise démocratique : Immigration, populisme, Trump, Europe...

AJC Europe et la Fondation pour l'innovation politique,
septembre 2018, 72 pages

Les "Démocrates de Suède" : un vote anti-immigration

Johan Martinsson, septembre 2018, 64 pages

Les Suédois et l'immigration (2) : fin du consensus ?

Tino Sanandaji, septembre 2018, 56 pages

Les Suédois et l'immigration (1) : fin de l'homogénéité ?

Tino Sanandaji, septembre 2018, 56 pages

Éthiques de l'immigration

Jean-Philippe Vincent, juin 2018, 56 pages

Les addictions chez les jeunes (14-24 ans)

Fondation pour l'innovation politique, juin 2018, 56 pages
Enquête réalisée en partenariat avec la Fondation Gabriel Péri et le Fonds
Actions Addictions

Villes et voitures : pour une réconciliation

Jean Coldefy, juin 2018, 60 pages

France : Combattre la pauvreté des enfants
Julien Damon, mai 2018, 48 pages

Que pèsent les syndicats ?
Dominique Andolfatto, avril 2018, 56 pages

L'Élan de la Francophonie : Pour une ambition française [2]
Benjamin Boutin, mars 2018, 48 pages

L'Élan de la Francophonie : Une communauté de langue et de destin [1]
Benjamin Boutin, mars 2018, 48 pages

L'Italie aux urnes
Sofia Ventura, février 2018, 44 pages

L'Intelligence artificielle : L'expertise partout Accessible à tous
Serge Soudoplatoff, février 2018, 60 pages

L'innovation à l'ère du bien commun
Benjamin Boscher, Xavier Pavie, février 2018, 64 pages

Libérer l'islam de l'islamisme
Mohamed Louizi, janvier 2018, 84 pages

Gouverner le religieux dans un état laïc
Thierry Rambaud, janvier 2018, 56 pages

L'Opinion européenne en 2017
Dominique Reynié (dir.), Fondation pour l'innovation politique, janvier 2018, 140 pages

Innovation politique 2017 [Tome 2]
Fondation pour l'innovation politique, janvier 2018, 492 pages

Innovation politique 2017 [Tome 1]
Fondation pour l'innovation politique, janvier 2018, 468 pages

Une « norme intelligente » au service de la réforme
Victor Fabre, Mathieu Kohmann, Mathieu Luinaud, décembre 2017, 44 pages

Autriche : virage à droite
Patrick Moreau, novembre 2017, 52 pages

Pour repenser le bac, réformons le lycée et l'apprentissage
Faÿçal Hafied, novembre 2017, 76 pages

Où va la démocratie ?
Sous la direction de Dominique Reynié, Plon, octobre 2017, 320 pages

Violence antisémite en Europe 2005-2015
Johannes Due Enstad, septembre 2017, 48 pages

Pour l'emploi : la subrogation du crédit d'impôt des services à la personne
Bruno Despujol, Olivier Peraldi et Dominique Reynié, septembre 2017, 52 pages

Marché du travail : pour la réforme !
Faÿçal Hafied, juillet 2017, 64 pages

Le fact-checking : Une réponse à la crise de l'information et de la démocratie
Farid Gueham, juillet 2017, 68 pages

Notre-Dame-des-Landes : l'État, le droit et la démocratie empêchés
Bruno Hug de Larauze, mai 2017, 56 pages

France : les juifs vus par les musulmans. Entre stéréotypes et méconnaissances
Mehdi Ghouirgate, Iannis Roder et Dominique Schnapper, mai 2017, 44 pages

Dettes publiques : la mesurer, la réduire

Jean-Marc Daniel, avril 2017, 52 pages

Parfaire le paritarisme par l'indépendance financière

Julien Damon, avril 2017, 52 pages

Former, de plus en plus, de mieux en mieux. L'enjeu de la formation professionnelle

Olivier Faron, avril 2017, 48 pages

Les troubles du monde, l'islamisme et sa récupération populiste : l'Europe démocratique menacée

Pierre-Adrien Hanania, AJC, Fondapol, mars 2017, 44 pages

Porno addiction : nouvel enjeu de société

David Reynié, mars 2017, 48 pages

Calais : miroir français de la crise migratoire européenne (2)

Jérôme Fourquet et Sylvain Manternach, mars 2017, 72 pages

Calais : miroir français de la crise migratoire européenne (1)

Jérôme Fourquet et Sylvain Manternach, mars 2017, 56 pages

L'actif épargne logement

Pierre-François Gouiffès, février 2017, 48 pages

Réformer : quel discours pour convaincre ?

Christophe de Voogd, février 2017, 52 pages

Hôpital : libérer l'innovation

Nicolas Bouzou et Christophe Marques, février 2017, 44 pages

De l'assurance maladie à l'assurance santé

Patrick Negaret, février 2017, 48 pages

Le Front national face à l'obstacle du second tour

Jérôme Jaffré, février 2017, 48 pages

La République des entrepreneurs

Vincent Lorphelin, janvier 2017, 52 pages

Des startups d'État à l'État plateforme

Pierre Pezziardi et Henri Verdier, janvier 2017, 52 pages

Vers la souveraineté numérique

Farid Gueham, janvier 2017, 44 pages

Repenser notre politique commerciale

Laurence Daziano, janvier 2017, 48 pages

Mesures de la pauvreté, mesures contre la pauvreté

Julien Damon, décembre 2016, 40 pages

L'Autriche des populistes

Patrick Moreau, novembre 2016, 72 pages

L'Europe face aux défis du pétro-solaire

Albert Bressand, novembre 2016, 52 pages

Le Front national en campagnes. Les agriculteurs et le vote FN

Eddy Fougier et Jérôme Fourquet, octobre 2016, 52 pages

Innovation politique 2016

Fondation pour l'innovation politique, PUF, octobre 2016, 758 pages

Le nouveau monde de l'automobile (2) : les promesses de la mobilité électrique

Jean-Pierre Corniou, octobre 2016, 68 pages

Le nouveau monde de l'automobile [1] : l'impasse du moteur à explosion

Jean-Pierre Corniou, octobre 2016, 48 pages

L'Opinion européenne en 2016

Dominique Reynié (dir.), Éditions Lignes de Repères, septembre 2016, 224 pages

L'individu contre l'étatisme. Actualité de la pensée libérale française (XX^e siècle)

Jérôme Perrier, septembre 2016, 52 pages

L'individu contre l'étatisme. Actualité de la pensée libérale française (XIX^e siècle)

Jérôme Perrier, septembre 2016, 52 pages

Refonder l'audiovisuel public

Olivier Babeau, septembre 2016, 48 pages

La concurrence au défi du numérique

Charles-Antoine Schwerer, juillet 2016, 48 pages

Portrait des musulmans d'Europe : unité dans la diversité

Vincent Tournier, juin 2016, 68 pages

Portrait des musulmans de France : une communauté plurielle

Nadia Henni-Moulaï, juin 2016, 48 pages

La blockchain, ou la confiance distribuée

Yves Caseau et Serge Soudoplatoff, juin 2016, 48 pages

La gauche radicale : liens, lieux et luttes (2012-2017)

Sylvain Boulouque, mai 2016, 56 pages

Gouverner pour réformer : Éléments de méthode

Erwan Le Noan et Matthieu Montjotin, mai 2016, 64 pages

Les zadistes [2] : la tentation de la violence

Eddy Fougier, avril 2016, 44 pages

Les zadistes [1] : un nouvel anticapitalisme

Eddy Fougier, avril 2016, 44 pages

Régionales [2] : les partis, contestés mais pas concurrencés

Jérôme Fourquet et Sylvain Manternach, mars 2016, 52 pages

Régionales [1] : vote FN et attentats

Jérôme Fourquet et Sylvain Manternach, mars 2016, 60 pages

Un droit pour l'innovation et la croissance

Sophie Vermeille, Mathieu Kohmann et Mathieu Luinaud,
février 2016, 52 pages

Le lobbying : outil démocratique

Anthony Escurat, février 2016, 44 pages

Valeurs d'islam

Dominique Reynié (dir.), préface par le cheikh Khaled Bentounès,
PUF, janvier 2016, 432 pages

Chiïtes et sunnites : paix impossible ?

Mathieu Terrier, janvier 2016, 44 pages

Projet d'entreprise : renouveler le capitalisme

Daniel Hurstel, décembre 2015, 44 pages

Le mutualisme : répondre aux défis assurantiels

Arnaud Chneiweiss et Stéphane Tisserand, novembre 2015, 44 pages

L'Opinion européenne en 2015

Dominique Reynié (dir.), Éditions Lignes de Repères, novembre 2015, 140 pages

La noopolitique : le pouvoir de la connaissance

Idriss J. Aberkane, novembre 2015, 52 pages

Innovation politique 2015

Fondation pour l'innovation politique, PUF, octobre 2015, 576 pages

Good COP21, Bad COP21 (2) : une réflexion à contre-courant

Albert Bressand, octobre 2015, 48 pages

Good COP21, Bad COP21 (1) : le Kant européen et le Machiavel chinois

Albert Bressand, octobre 2015, 48 pages

PME : nouveaux modes de financement

Mohamed Abdesslam et Benjamin Le Pendeven, octobre 2015, 44 pages

Vive l'automobilisme ! (2) Pourquoi il faut défendre la route

Mathieu Flonneau et Jean-Pierre Orfeuill, octobre 2015, 44 pages

Vive l'automobilisme ! (1) Les conditions d'une mobilité conviviale

Mathieu Flonneau et Jean-Pierre Orfeuill, octobre 2015, 40 pages

Crise de la conscience arabo-musulmane

Malik Bezouh, septembre 2015, 40 pages

Départementales de mars 2015 (3) : le second tour

Jérôme Fourquet et Sylvain Manternach, août 2015, 56 pages

Départementales de mars 2015 (2) : le premier tour

Jérôme Fourquet et Sylvain Manternach, août 2015, 56 pages

Départementales de mars 2015 (1) : le contexte

Jérôme Fourquet et Sylvain Manternach, août 2015, 44 pages

Enseignement supérieur : les limites de la « mastérisation »

Julien Gonzalez, juillet 2015, 44 pages

Politique économique : l'enjeu franco-allemand

Wolfgang Glomb et Henry d'Arcole, juin 2015, 36 pages

Les lois de la primaire. Celles d'hier, celles de demain

François Bazin, juin 2015, 48 pages

Économie de la connaissance

Idriss J. Aberkane, mai 2015, 48 pages

Lutter contre les vols et cambriolages : une approche économique

Emmanuel Combe et Sébastien Daziano, mai 2015, 56 pages

Unir pour agir : un programme pour la croissance

Alain Madelin, mai 2015, 52 pages

Nouvelle entreprise et valeur humaine

Francis Mer, avril 2015, 32 pages

Les transports et le financement de la mobilité

Yves Crozet, avril 2015, 32 pages

Numérique et mobilité : impacts et synergies

Jean Coldefy, avril 2015, 36 pages

Islam et démocratie : face à la modernité

Mohamed Beddy Ebnou, mars 2015, 40 pages

Islam et démocratie : les fondements

Ahmad Al-Raysuni, mars 2015, 40 pages

Les femmes et l'islam : une vision réformiste

Asma Lamrabet, mars 2015, 48 pages

Éducation et islam

Mustapha Cherif, mars 2015, 44 pages

Que nous disent les élections législatives partielles depuis 2012 ?

Dominique Reynié, février 2015, 4 pages

L'islam et les valeurs de la République

Saad Khiari, février 2015, 44 pages

Islam et contrat social

Philippe Moulinet, février 2015, 44 pages

Le soufisme : spiritualité et citoyenneté

Bariza Khiari, février 2015, 56 pages

L'humanisme et l'humanité en islam

Ahmed Bouyerdene, février 2015, 56 pages

Éradiquer l'hépatite C en France : quelles stratégies publiques ?

Nicolas Bouzou et Christophe Marques, janvier 2015, 40 pages

Coran, clés de lecture

Tareq Oubrou, janvier 2015, 44 pages

Le pluralisme religieux en islam, ou la conscience de l'altérité

Éric Geoffroy, janvier 2015, 40 pages

Mémoires à venir

Dominique Reynié, janvier 2015, 156 pages

Enquête réalisée en partenariat avec la Fondation pour la Mémoire de la Shoah,

La classe moyenne américaine en voie d'effritement

Julien Damon, décembre 2014, 40 pages

Pour une complémentaire éducation : l'école des classes moyennes

Erwan Le Noan et Dominique Reynié, novembre 2014, 56 pages

L'antisémitisme dans l'opinion publique française. Nouveaux éclairages

Dominique Reynié, novembre 2014, 48 pages

La politique de concurrence : un atout pour notre industrie

Emmanuel Combe, novembre 2014, 48 pages

Européennes 2014 (2) : poussée du FN, recul de l'UMP et vote breton

Jérôme Fourquet, octobre 2014, 52 pages

Européennes 2014 (1) : la gauche en miettes

Jérôme Fourquet, octobre 2014, 40 pages

Innovation politique 2014

Fondation pour l'innovation politique, PUF, octobre 2014, 554 pages

Énergie-climat : pour une politique efficace

Albert Bressand, septembre 2014, 56 pages

L'urbanisation du monde. Une chance pour la France

Laurence Daziano, juillet 2014, 44 pages

Que peut-on demander à la politique monétaire ?

Pascal Salin, mai 2014, 48 pages

Le changement, c'est tout le temps ! 1514 - 2014

Suzanne Baverez et Jean Sènié, mai 2014, 48 pages

Trop d'émigrés ? Regards sur ceux qui partent de France

Julien Gonzalez, mai 2014, 48 pages

L'Opinion européenne en 2014

Dominique Reynié (dir.), Éditions Lignes de Repères, avril 2014, 284 pages

Taxer mieux, gagner plus

Robin Rivaton, avril 2014, 52 pages

L'État innovant (2) : Diversifier la haute administration

Kevin Brookes et Benjamin Le Pendeven, mars 2014, 44 pages

L'État innovant (1) : Renforcer les think tanks

Kevin Brookes et Benjamin Le Pendeven, mars 2014, 52 pages

Pour un new deal fiscal

Gianmarco Monsellato, mars 2014, 8 pages

Faire cesser la mendicité avec enfants

Julien Damon, mars 2014, 44 pages

Le low cost, une révolution économique et démocratique

Emmanuel Combe, février 2014, 52 pages

Un accès équitable aux thérapies contre le cancer

Nicolas Bouzou, février 2014, 52 pages

Réformer le statut des enseignants

Luc Chatel, janvier 2014, 8 pages

Un outil de finance sociale : les social impact bonds

Yan de Kerorguen, décembre 2013, 36 pages

Pour la croissance, la débureaucratiation par la confiance

Pierre Pezziardi, Serge Soudoplatoff et Xavier Quérat-Hément, novembre 2013, 48 pages

Les valeurs des Franciliens

Guénaëlle Gault, octobre 2013, 36 pages

Sortir d'une grève étudiante : le cas du Québec

Jean-Patrick Brady et Stéphane Paquin, octobre 2013, 40 pages

Un contrat de travail unique avec indemnités de départ intégrées

Charles Beigbeder, juillet 2013, 8 pages

L'Opinion européenne en 2013

Dominique Reynié (dir.), Éditions Lignes de Repères, juillet 2013, 268 pages

La nouvelle vague des émergents : Bangladesh, Éthiopie, Nigeria, Indonésie, Vietnam, Mexique

Laurence Daziano, juillet 2013, 40 pages

Transition énergétique européenne : bonnes intentions et mauvais calculs

Albert Bressand, juillet 2013, 44 pages

La démobilité : travailler, vivre autrement

Julien Damon, juin 2013, 44 pages

LE KAPITAL. Pour rebâtir l'industrie

Christian Saint-Étienne et Robin Rivaton, avril 2013, 40 pages

Code éthique de la vie politique et des responsables publics en France
Les Arvernes, Fondation pour l'innovation politique, avril 2013, 12 pages

Les classes moyennes dans les pays émergents
Julien Damon, avril 2013, 38 pages

Innovation politique 2013
Fondation pour l'innovation politique, PUF, janvier 2013, 652 pages

Relancer notre industrie par les robots (2) : les stratégies
Robin Rivaton, décembre 2012, 40 pages

Relancer notre industrie par les robots (1) : les enjeux
Robin Rivaton, décembre 2012, 52 pages

La compétitivité passe aussi par la fiscalité
Aldo Cardoso, Michel Didier, Bertrand Jacquillat, Dominique Reynié et Grégoire Sentilhes, décembre 2012, 20 pages

Une autre politique monétaire pour résoudre la crise
Nicolas Goetzmann, décembre 2012, 40 pages

La nouvelle politique fiscale rend-elle l'ISF inconstitutionnel ?
Aldo Cardoso, novembre 2012, 12 pages

Fiscalité : pourquoi et comment un pays sans riches est un pays pauvre...
Bertrand Jacquillat, octobre 2012, 40 pages

Youth and Sustainable Development
Fondapol/Nomadéis/United Nations,
juin 2012, 80 pages

La philanthropie. Des entrepreneurs de solidarité
Francis Charhon, mai/juin 2012, 44 pages

Les chiffres de la pauvreté : le sens de la mesure
Julien Damon, mai 2012, 40 pages

Libérer le financement de l'économie
Robin Rivaton, avril 2012, 40 pages

L'épargne au service du logement social
Julie Merle, avril 2012, 40 pages

L'Opinion européenne en 2012
Dominique Reynié (dir.), Éditions Lignes de Repères, mars 2012, 210 pages

Valeurs partagées
Dominique Reynié (dir.), PUF, mars 2012, 362 pages

Les droites en Europe
Dominique Reynié (dir.), PUF, février 2012, 552 pages

Innovation politique 2012
Fondation pour l'innovation politique, PUF, janvier 2012, 648 pages

L'école de la liberté : initiative, autonomie et responsabilité
Charles Feuillerade, janvier 2012, 36 pages

Politique énergétique française (2) : les stratégies
Rémy Prud'homme, janvier 2012, 40 pages

Politique énergétique française (1) : les enjeux
Rémy Prud'homme, janvier 2012, 48 pages

Révolution des valeurs et mondialisation
Luc Ferry, janvier 2012, 36 pages

Quel avenir pour la social-démocratie en Europe ?

Sir Stuart Bell, décembre 2011, 36 pages

La régulation professionnelle : des règles non étatiques pour mieux responsabiliser

Jean-Pierre Teyssier, décembre 2011, 36 pages

L'hospitalité : une éthique du soin

Emmanuel Hirsch, décembre 2011, 32 pages

12 idées pour 2012

Fondation pour l'innovation politique, décembre 2011, 110 pages

Les classes moyennes et le logement

Julien Damon, décembre 2011, 40 pages

Réformer la santé : trois propositions

Nicolas Bouzou, novembre 2011, 32 pages

Le nouveau Parlement : la révision du 23 juillet 2008

Jean-Félix de Bujadoux, novembre 2011, 40 pages

La responsabilité

Alain-Gérard Slama, novembre 2011, 32 pages

Le vote des classes moyennes

Élisabeth Dupoirier, novembre 2011, 40 pages

La compétitivité par la qualité

Emmanuel Combe et Jean-Louis Mucchielli, octobre 2011, 32 pages

Les classes moyennes et le crédit

Nicolas Pécourt, octobre 2011, 32 pages

Portrait des classes moyennes

Laure Bonneval, Jérôme Fourquet et Fabienne Gomant, octobre 2011, 36 pages

Morale, éthique, déontologie

Michel Maffesoli, octobre 2011, 40 pages

Sortir du communisme, changer d'époque

Stéphane Courtois (dir.), PUF, octobre 2011, 672 pages

L'énergie nucléaire après Fukushima : incident mineur ou nouvelle donne ?

Malcolm Grimston, septembre 2011, 16 pages

La jeunesse du monde

Dominique Reynié (dir.), Éditions Lignes de Repères, septembre 2011, 132 pages

Pouvoir d'achat : une politique

Emmanuel Combe, septembre 2011, 52 pages

La liberté religieuse

Henri Madelin, septembre 2011, 36 pages

Réduire notre dette publique

Jean-Marc Daniel, septembre 2011, 40 pages

Écologie et libéralisme

Corine Pelluchon, août 2011, 40 pages

Valoriser les monuments historiques : de nouvelles stratégies

Wladimir Mitrofanoff et Christiane Schmuckle-Mollard, juillet 2011, 28 pages

- Contester les technosciences : leurs raisons***
Eddy Fougier, juillet 2011, 40 pages
- Contester les technosciences : leurs réseaux***
Sylvain Boulouque, juillet 2011, 36 pages
- La fraternité***
Paul Thibaud, juin 2011, 36 pages
- La transformation numérique au service de la croissance***
Jean-Pierre Corniou, juin 2011, 52 pages
- L'engagement***
Dominique Schnapper, juin 2011, 32 pages
- Liberté, Égalité, Fraternité***
André Glucksmann, mai 2011, 36 pages
- Quelle industrie pour la défense française ?***
Guillaume Lagane, mai 2011, 26 pages
- La religion dans les affaires : la responsabilité sociale de l'entreprise***
Aurélien Acquier, Jean-Pascal Gond et Jacques Igalens, mai 2011, 44 pages
- La religion dans les affaires : la finance islamique***
Lila Guermas-Sayegh, mai 2011, 36 pages
- Où en est la droite ? L'Allemagne***
Patrick Moreau, avril 2011, 56 pages
- Où en est la droite ? La Slovaquie***
Étienne Boisserie, avril 2011, 40 pages
- Qui détient la dette publique ?***
Guillaume Leroy, avril 2011, 36 pages
- Le principe de précaution dans le monde***
Nicolas de Sadeleer, mars 2011, 36 pages
- Comprendre le Tea Party***
Henri Hude, mars 2011, 40 pages
- Où en est la droite ? Les Pays-Bas***
Niek Pas, mars 2011, 36 pages
- Productivité agricole et qualité des eaux***
Gérard Morice, mars 2011, 44 pages
- L'Eau : du volume à la valeur***
Jean-Louis Chaussade, mars 2011, 32 pages
- Eau : comment traiter les micropolluants ?***
Philippe Hartemann, mars 2011, 38 pages
- Eau : défis mondiaux, perspectives françaises***
Gérard Payen, mars 2011, 62 pages
- L'irrigation pour une agriculture durable***
Jean-Paul Renoux, mars 2011, 42 pages
- Gestion de l'eau : vers de nouveaux modèles***
Antoine Frérot, mars 2011, 32 pages
- Où en est la droite ? L'Autriche***
Patrick Moreau, février 2011, 42 pages

La participation au service de l'emploi et du pouvoir d'achat

Jacques Perche et Antoine Pertinax, février 2011, 32 pages

Le tandem franco-allemand face à la crise de l'euro

Wolfgang Glomb, février 2011, 38 pages

2011, la jeunesse du monde

Dominique Reynié (dir.), janvier 2011, 88 pages

L'Opinion européenne en 2011

Dominique Reynié (dir.), Édition Lignes de Repères, janvier 2011, 254 pages

Administration 2.0

Thierry Weibel, janvier 2011, 48 pages

Où en est la droite ? La Bulgarie

Antony Todorov, décembre 2010, 32 pages

Le retour du tirage au sort en politique

Gil Delannoi, décembre 2010, 38 pages

La compétence morale du peuple

Raymond Boudon, novembre 2010, 30 pages

L'Académie au pays du capital

Bernard Belloc et Pierre-François Mourier, PUF, novembre 2010, 222 pages

Pour une nouvelle politique agricole commune

Bernard Bachelier, novembre 2010, 30 pages

Sécurité alimentaire : un enjeu global

Bernard Bachelier, novembre 2010, 30 pages

Les vertus cachées du low cost aérien

Emmanuel Combe, novembre 2010, 40 pages

Innovation politique 2011

Fondation pour l'innovation politique, PUF, novembre 2010, 676 pages

Défense : surmonter l'impasse budgétaire

Guillaume Lagane, octobre 2010, 34 pages

Où en est la droite ? L'Espagne

Joan Marcet, octobre 2010, 34 pages

Les vertus de la concurrence

David Sraer, septembre 2010, 44 pages

Internet, politique et coproduction citoyenne

Robin Berjon, septembre 2010, 32 pages

Où en est la droite ? La PologneDominika Tomaszewska-Mortimer,
août 2010, 42 pages***Où en est la droite ? La Suède et le Danemark***

Jacob Christensen, juillet 2010, 44 pages

Quel policier dans notre société ?

Mathieu Zagrodzki, juillet 2010, 28 pages

Où en est la droite ? L'Italie

Sofia Ventura, juillet 2010, 36 pages

Crise bancaire, dette publique : une vue allemande

Wolfgang Glomb, juillet 2010, 28 pages

- Dettes publiques, inquiétude publique***
Jérôme Fourquet, juin 2010, 32 pages
- Une régulation bancaire pour une croissance durable***
Nathalie Janson, juin 2010, 36 pages
- Quatre propositions pour rénover notre modèle agricole***
Pascal Perri, mai 2010, 32 pages
- Régionales 2010 : que sont les électeurs devenus ?***
Pascal Perrineau, mai 2010, 56 pages
- L'Opinion européenne en 2010***
Dominique Reynié (dir.), Éditions Lignes de Repères, mai 2010, 245 pages
- Pays-Bas : la tentation populiste***
Christophe de Voogd, mai 2010, 43 pages
- Quatre idées pour renforcer le pouvoir d'achat***
Pascal Perri, avril 2010, 30 pages
- Où en est la droite ? La Grande-Bretagne***
David Hanley, avril 2010, 34 pages
- Renforcer le rôle économique des régions***
Nicolas Bouzou, mars 2010, 30 pages
- Réduire la dette grâce à la Constitution***
Jacques Delpla, février 2010, 54 pages
- Stratégie pour une réduction de la dette publique française***
Nicolas Bouzou, février 2010, 30 pages
- Iran : une révolution civile ?***
Nader Vahabi, novembre 2009, 19 pages
- Où va l'Église catholique ? D'une querelle du libéralisme à l'autre***
Émile Perreau-Saussine, octobre 2009, 26 pages
- Agir pour la croissance verte***
Valéry Morron et Déborah Sanchez, octobre 2009, 11 pages
- L'économie allemande à la veille des législatives de 2009***
Nicolas Bouzou et Jérôme Duval-Hamel, septembre 2009, 10 pages
- Élections européennes 2009 : analyse des résultats en Europe et en France***
Corinne Deloy, Dominique Reynié et Pascal Perrineau, septembre 2009, 32 pages
- Retour sur l'alliance soviéto-nazie, 70 ans après***
Stéphane Courtois, juillet 2009, 16 pages
- L'État administratif et le libéralisme. Une histoire française***
Lucien Jaume, juin 2009, 12 pages
- La politique européenne de développement :
Une réponse à la crise de la mondialisation ?***
Jean-Michel Debrat, juin 2009, 12 pages
- La protestation contre la réforme du statut des enseignants-chercheurs :
défense du statut, illustration du statu quo.***
Suivi d'une discussion entre l'auteur et Bruno Bensasson
David Bonneau, mai 2009, 20 pages

La lutte contre les discriminations liées à l'âge en matière d'emploi

Élise Muir (dir.), mai 2009, 64 pages

Quatre propositions pour que l'Europe ne tombe pas dans le protectionnisme

Nicolas Bouzou, mars 2009, 12 pages

Après le 29 janvier : la fonction publique contre la société civile ?

Une question de justice sociale et un problème démocratique

Dominique Reynié, mars 2009, 22 pages

La réforme de l'enseignement supérieur en Australie

Zoe McKenzie, mars 2009, 74 pages

Les réformes face au conflit social

Dominique Reynié, janvier 2009, 14 pages

L'Opinion européenne en 2009

Dominique Reynié (dir.), Éditions Lignes de Repères, mars 2009, 237 pages

Travailler le dimanche: qu'en pensent ceux qui travaillent le dimanche ?

Sondage, analyse, éléments pour le débat

Dominique Reynié, janvier 2009, 18 pages

Stratégie européenne pour la croissance verte

Elvire Fabry et Damien Tresallet (dir.), novembre 2008, 124 pages

Défense, immigration, énergie : regards croisés franco-allemands sur trois priorités de la présidence française de l'UE

Elvire Fabry, octobre 2008, 35 pages

Find our current events and publications on fondapol.org

THE FONDATION POUR L'INNOVATION POLITIQUE NEEDS YOUR SUPPORT

To reinforce its independence and carry out its mission, the Fondation pour l'innovation politique, an independent organization, needs the support of private companies and individuals. Donors are invited to attend the annual general meeting that defines the Fondation orientations. The Fondation also invites them regularly to meet its staff and advisors, to talk about its publication before they are released, and to attend events it organizes.

As a government-approved organization, in accordance with the decree published on 14th April 2004, the Fondation pour l'innovation politique can accept donations and legacies from individuals and private companies.

Thank you for fostering critical analysis on the direction taken by France and helping us defend European integration and free economy.

PENSIONI : LEZIONI DELLE RIFORME ITALIANE

Di Michel MARTONE

Mentre la Francia si prepara a un'importante riforma strutturale del proprio sistema previdenziale, l'esperienza italiana in merito può apportare un certo numero di insegnamenti che il presente scritto si propone di approfondire. Ripercorrendo le origini e lo sviluppo del sistema pensionistico italiano, dalla creazione della prima forma di assicurazione obbligatoria nel 1898 alle recenti riforme Dini e Fornero, l'autore Michel Martone, Vice Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali tra il 2011 e il 2013 per il Governo di Mario Monti, insiste sull'importanza di scegliere i tempi giusti e i metodi giusti.

Le riforme previdenziali riguardano intimamente il patto sociale che lega tra di loro i sessi, le generazioni e le categorie di lavoratori e concentrano sempre, per queste stesse ragioni, una grandissima attenzione mediatica e sociale.

Per ridefinire e rafforzare il patto sociale nell'era della mondializzazione, è importante avere il tempo di instaurare un vasto dialogo con la popolazione. Questo articolo approfondisce anche i progetti di riforma presentati di recente dalla coalizione populista al potere formata dal Movimento Cinque Stelle e dalla Lega.

Les médias

fondapol.tv

ГРОП ЛИБРАЕ
une voix libérale, progressiste et européenne

**ANTHROPO
TECHNIE**
LES ENJEUX DE L'HUMAIN AUGMENTÉ

Les données en open data

data.fondapol



Le site internet

fondapol.org



978 2 36408 208 3

ISBN : 978-2-36408-208-3